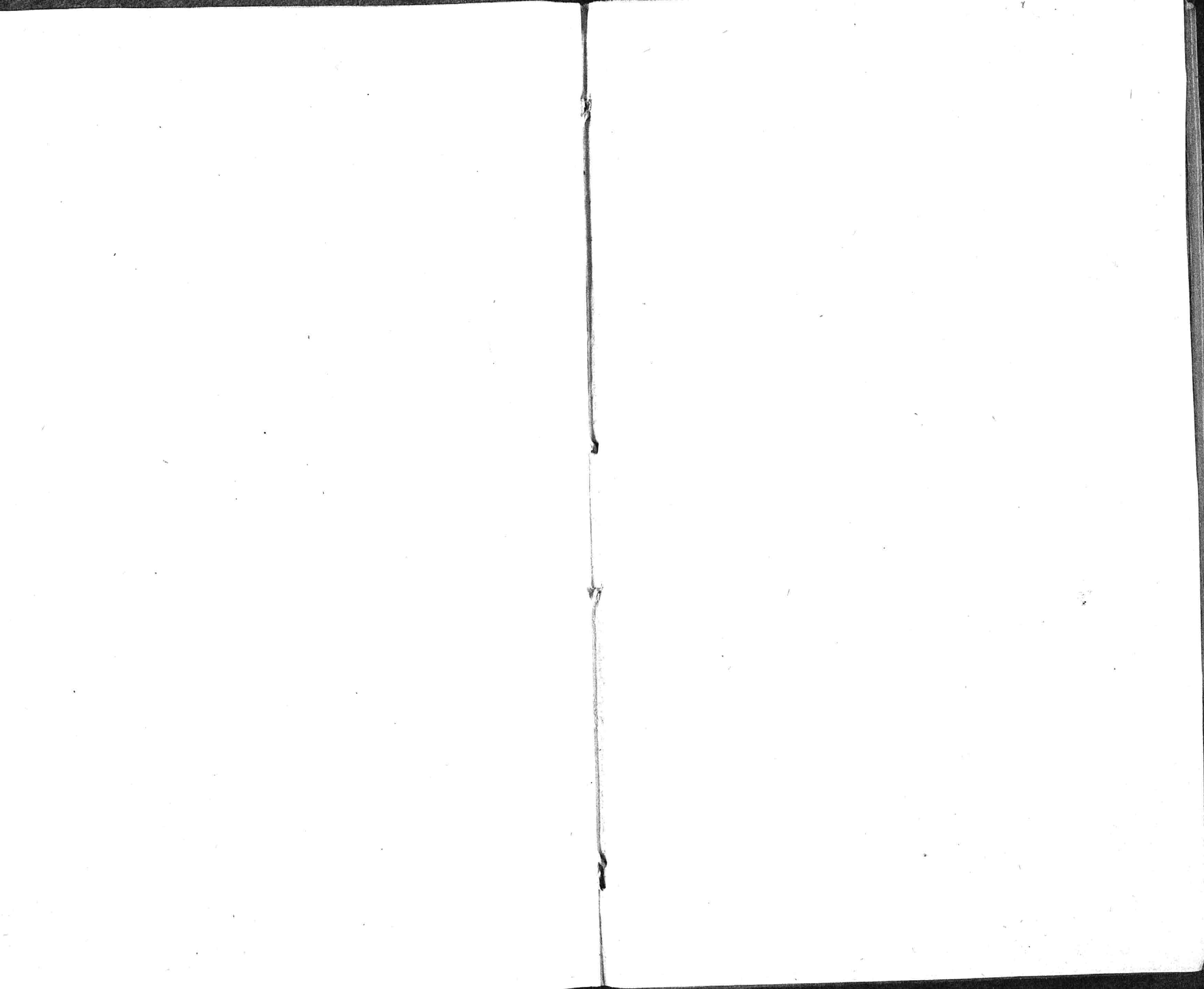




11



IL NUOVO
SIGILLARA

Almanacco
Per l' Anno
1815.

Dedicato
Agli Anni scorsi

Milano dalla Tipografia di Giacomo Pirola
Dicontra al R.^o Teatro della Scala.



INDICE

DEGLI ANEDDOTI, ED ALTRI OGGETTI PIACEVOLI.

N.	1.	<i>Introduzione</i>	Pag. »	3
»	2.	<i>Pronostico</i>	»	5
»	3.	<i>La Colezione</i>	»	7
»	4.	<i>Il Pranzo</i>	»	ivi
»	5.	<i>La Cena</i>	»	8
»	6.	<i>Risposta d' un Ammalato</i>	»	9
»	7.	<i>Prontezza di spirito</i>	»	10
»	8.	<i>Il panatone, ossia l'improvvisata</i>	»	11
»	9.	<i>L' Ammalato immaginario</i>	»	12
»	10.	<i>Agli Osti, e Bettolinieri</i>	»	14
»	11.	<i>La Parrucca</i>	»	15
»	12.	<i>Il Guercio, ed il Gobbo</i>	»	16
»	13.	<i>L' ambizione corretta</i>	»	17
»	14.	<i>Il riso colle quaglie. — Sonetto.</i>	»	22
»	15.	<i>La tomba delle quaglie. — Sonetto</i> <i>colle rime del precedente,</i>	»	23
»	16.	<i>Una migliore dell' altra</i>	»	24
»	17.	<i>La stoccata</i>	»	ivi
»	18.	<i>L' unico rimedio</i>	»	25
»	19.	<i>L' affisso</i>	»	26
»	20.	<i>Oh che sproposito!</i>	»	27
»	21.	<i>Troppo tardi</i>	»	28
»	22.	<i>Mai più</i>	»	ivi
»	23.	<i>A Clori. — Sonetto</i>	»	29
»	24.	<i>Risposta ad un proverbio</i>	»	30
»	25.	<i>Generosità</i>	»	ivi
»	26.	<i>La critica</i>	»	31
»	27.	<i>L' apparenza inganna</i>	»	32
»	28.	<i>Un curioso accidente</i>	»	34
»	29.	<i>Parere inutile</i>	»	37

N. 30.	<i>Il male, e le beffe</i>	Pag. 38
» 31.	<i>Tempus lugendi</i>	» 41
» 32.	<i>Il Finanziere</i>	» 42
» 33.	<i>Il Convitato non di Pietra</i>	» 44
» 34.	<i>Le seconde nozze</i>	» 45
» 35.	<i>A chi si deve mai credere!</i>	» 46
» 36.	<i>Una selva di spropositi</i>	» 47
» 37.	<i>Il Zoppo, ed il Gobbo</i>	» 62
» 38.	<i>Pagherò</i>	» 63
» 39.	<i>Carrozza gratis</i>	» 65
» 40.	<i>Enigmi N. 2</i>	» 66
» 41.	<i>Sentite anche questa</i>	» 67
» 42.	<i>È semplice ma schietta</i>	» 69
» 43.	<i>Ciascuno a modo suo</i>	» ivi
» 44.	<i>La scusa applaudita</i>	» 70
» 45.	<i>Eccone un'altra</i>	» 73
» 46.	<i>Il Fante di Coppe</i>	» 74
» 47.	<i>On disnà d'impegn</i>	» 75
» 48.	<i>Sorte dell'uno, disgrazia dell'altro</i>	» 77
» 49.	<i>Chi male intende peggio risponde</i>	» 78
» 50.	<i>Finis coronat opus</i>	» ivi
	<i>Ecclissi per l'anno 1825</i>	» 79

Introduzione

*Mi ricordo negli anni passati
 D'esser stato sul Monte Parnaso ;
 Or ci son capitato per caso ,
 Ma la Musa, undì pronta, invecchiò!
 L'estro mio più non regge qual era;
 La mia cetra divenne discorde:
 Oso appena toccare le corde;
 Cari amici, il comprendo, e lo so.
 Or perchè dunque voi m'invitaste,
 Se la Musa cotanto m'è avara,
 Ripetendo a cantar Sigillara
 Sigillara di nuovo così;*

*Quando il Vate, che in stile grazioso
Da tant'anni facea l'Almanacco,
Imitar non è facil per bacco,
E il sigillo ha troncato i suoi dì!*

*Tuttavia qualche cosa risolvo
Per quest'anno mandar sulla scena,
E se Apollo mi porge la lena,
Vi prometto che vo' seguir.*

*Basta solo, che siate discreti,
Care Donne, Lettori, ed Amici:
Compatite il mio stile, e felici
Siate quanto potete bramar.*

Pronostico.

*Vi ha un uso antico di voler predire,
Quel che succeder deve in avvenire.
De' Lunari uno stuolo ancor si aduna
A calcolar sul giro della luna,
Della terra, del sole, e delle stelle,
E a vendere le ciarle per storielle.
Vi rammento a proposito l'eclissi,
Che da molt'anni tenne gli occhj fissi
Dell'Italia nel mese di febbrajo,
E si credea straordinario e raro,
Però che alle ore dieci del mattino
Oscurar si dovea tutto appunto
Del sole il disco, cosa allor predetta
Che doveva recar notte perfetta;*

Ma ne fu poi la vera conclusione,
 Che, sebben nevicasse, e le persone
 Attonite attendesser lo spettacolo,
 E alcuni lo credessero un miracolo;
 Nondimeno gli Astrologhi ebber torto,
 Ed è un fatto, che niun se ne fu accorto.
 Io dunque per non esser censurato
 Di non aver sul forse indovinato,
 Pronostico soltanto che l'inverno
 Freddo e lungo sarà, ma non eterno:
 La primavera allor comincerà
 Quando in ariete il sol rientrerà:
 L'estate avremo in giugno, luglio e agosto
 Sino ai vent'ui settembre, e tosto tosto
 Verrà l'autunno; indi la fin dell'anno;
 E ci preservi il ciel d'ogni malanno.



Do 3 o

LA COLEZIONE

La vigilia del dì di San Simone
 Fu invitato un Poeta a collezione
 Da un Signore, che gli ebbe addimandato,
 Se prender meglio amasse il cioccolato,
 Od il caffè col latte; o ver col sale
 Qualchecosa di carne d'animale
 Con un bicchier di Cipro o d'Alicante:
 Pronto costui fra tante cose e tante
 Per togliersi d'impaccio a far la scelta,
 Pensate con qual lingua pronta e svelta
 Rispose in versi, ma da furbo, e scaltro:
Aggradirò accettare e l'uno e l'altro.

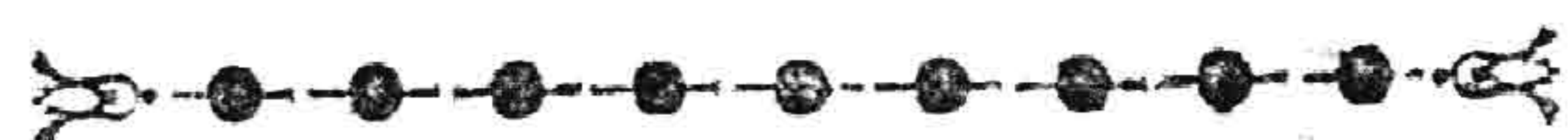


Do 4 o

IL PRANZO.

Un Parassito, dopo aver pranzato,
 S'egli è pur vero, va da un Avvocato,

Vicino appunto del suo pranzo all' ora,
 La Padrona di casa vuole ancora
 Che gli si appresti il suo coperto; ed esso
 Nè accetta, nè rifiuta, e siede appressò
 A lei, ed incomincia ad un buon tondo
 Di minestra veder pulito il fondo.
 Poi viene alle vivande delicate,
 E mangia a doppie guancie disperate.
 Dite signori miei, che saria stato
 Se non avesse prima egli pranzato?
 Credete, questo è fatto ver, perchè,
 Non ha gran tempo, è capitato a me.



Do 5 o

LA CENA.

Dopo d' aver giuocata la partita,
 E la conversazione esser finita,
 Venne invitato un tale all' impensata
 Se volesse mangiare una verzata.
 E perchè nò? (rispose al buon invito
 Del Padrone di casa): l' appetito
 Non mi serve a quest' ora: tuttavia,
 Per goder di sì bella compagnia,
 Mangiam le verze con qualche altro pezzo,
 Poichè a cenar non son mai stato avvezzo.

Do 6 o

RISPOSTA D' UN AMMALATO.

Da gran tempo ammalato
 Giaceva uno Spagnuolo.
 Avvenne un giorno, che un suo vecchio amico
 Che si era a fargli visita recato,
 Non mostrando alcun duolo,
 Nel vostro male antico,
 Disse, grazie al destino,
 Da un anno in qua voi state meglio assai.
 Al contrario, rispose il poverino;
 Nel mezzo a tanti guai
 In ben migliore stato
 Ero l' anno passato,
 Perchè potevo allora sottoscrivere
 D' aver per anco più d' un anno a vivere.

PRONTEZZA DI SPIRITO.

Un certo Cavaliere
 Disse a un suo dipendente,
 Di volergli a quattr'occhi
 Parlar d'un emergente.
 Avea per mala sorte
 Costui un occhio solo:
Vado, rispose; e tosto
Da Lei ritorno a volo.
 Chi 'l crederebbe! in traccia
 Corre di un suo collega
 Che pure era monocolo,
 E seco andar lo prega.
 Di società sen vanno
 Davanti al Titolato.
Eccomi, disse, agli ordini
Sono da Lei tornato.
 Credea le sue parole
 Non si fossero intese;
 Pertanto quel Signore
 Così a parlar riprese.
In quattr'occhi vi dissi
Voler parlarvi: ed Ei
Appunto abbiám quattr'occhi
Fra me, l'amico, e lei.

IL PANATONE,
OSSIA L'IMPROVVISATA.

Amico mio carissimo,
 A te, alla compagnia,
 Ed in vera amicizia
 Un panatone invia
 Chi per un titolo unico
 Senza avere riguardi
 Non intervenne socio,
 Onde pranzar si tardi.
 Si affida a te l'incarico
 D'offrirlo tosto a quella,
 Ch'ora tra queste femmine
 Ti sembri la più bella.
 Essa potrà dividerlo
 Facendo parte uguale
 Ancor che sia vigilia
 Del prossimo Natale;
 E quando mai discordia
 Nascesse fra di loro,
 Come avvenne la disputa
 Un dì sul pomo d'oro

Fra Giuno, Palla, e Venere
 Di Paride in presenza,
 Che tutte e tre voleano
 Aver la preferenza;
 Di lor, che tutti Paridi
 Quì i convitati sono;
 Che ognuna d'esse è Venere,
 E chiedo a lor perdono:
 E per eterno spargere
 Della concordia il seme,
 Verrò fra poco a bere
 Un bicchierino insieme.



L' AMMALATO IMMAGINARIO.

Non è gran tempo, un tal si è figurato
 D'esser nella salute rovinato
 D'ogni rimedio disperando, mentre
 Aver, disse: un vespajo al basso ventre.
 Idea cotanto strana e sì meschina
 Fe' ridere un Dottore in medicina,
 Che prese a suo favore impegno tale
 Di volerlo guarir dal finto male.
 Ora ascoltate cosa avvenne, e poi
 Ridete, sì ridete ancora voi.

Dal poverino il Medico n' andò,
 E dopo breve visita ordinò,
 Che un buon purgante nel venturo dì
 Prender dovesse, indi da lui così
 A pranzo l'attendea, perchè l'effetto
 Agito avria col moto più, che a letto.
 Tutta la fede gli prestò costui;
 Prese il purgante, e a pranzo andò da lui.
 Avea il Dottor già preparato un vaso
 Di que', che troppo non son grati al naso:
 Entro un nido di vespe... Ah! no aspettate
 A rider se volete, e m'ascoltate:
 Entro un nido di vespe il buon Galeno
 Vi pose, e lo coprì sull'orlo appieno.
 Or pria del pranzo al meschinello voglia
 Venne d'andar del corpo, e qualche doglia.
 Il Medico additògli non discosto
 Il vaso, che per lui stava disposto.
 Figurate costui con quanto ardore
 Si recasse colà di tutto cuore.
 Ivi sgravossi dell'inutil pondo,
 E un sollievo provò non pari al mondo.
 Tosto volgendo allor le luci fisse,
 S'udì esclamare ad alta voce, e disse:
Era pur vero sì, che in questo loco
Non sol finisce la virtù del cuoco;
Grazie al destin cessa il mio duol puranco
Da lungo tormentar sì lasso, e stanco,

*Ecco il vespajo, che da tempo assai
Mi diè tante molestie, e tanti guai.
Il Medico così rider fu visto,
Che d' un cervello fatto avea l' acquisto ;
E il pover' uomo è certo, che risorse;
Nè più la sua salute avendo in forse ,
Alle spalle del Medico , ed a tavola
Si fece un grande onore , e non è favola.*



DO 10 O

AGLI OSTI, E BETTOLINIERI.

Fu disputato avanti ad un oracolo
Qual si debba tener maggior miracolo ,
Se il convertire l' acqua in vino , ovvero
Il vino in acqua ; ed a parlar sincero
Ascoltar le proposte più persone ,
Ma nessun volle sciorre la questione.
Piacque alfine ad un tal , ch' era presente ,
Di schiccherar ciò, che gli venne in mente;
Quindi premesso , che il prodigio appare
In cose sorprendenti, in cose rare ,
La seconda adottò con fondamento ,
Che a concepirla non ci vuol gran stento ,
E diede per ragion , che l' acqua in vino
Tutto di si converte al Bettolino.

DO 11 O

LA PARRUCCA.

Volea far da Zerbinotto
Dalla testa sino al piede
D'anni ottanta un buon vecchiotto
Come fosse un Ganiméde.
Ora avvenne a quel buon uomo
Mentre intento un dì s'appiglia
Contemplare il nostro Duomo
Con stupore, e meraviglia;
Ed a dirla schietta e tonda
Sul finir della Contrada
Detta Santa Radegonda
Quasi in mezzo della strada;
Che si slancia giù dal tetto
Della casa ov'è un Fornaro ,
Un bel Gatto, che diretto
Sembra ad arte, e a suo riparo
Cader proprio sulla testa
Dell'attento osservatore ,
E lo concia per la festa
E lo copre di rossore ,

Poichè lascia quella zucca
 In precisa libertà;
 Seco porta la parrucca
 Fra gli artiglj, e via sen va.

Figurate immantinente
 Qual dovea costui restar:
 Io nel mezzo a tanta gente
 Feci un rider da crepar.



Do 12 O

IL GUERCIO, ED IL GOBBO.

Era di buon mattino, e s'incontraro
 Un Guercio, e un Gobbo, ognun col suo somaro;
 E come l'uom non vede i vizj sui,
 E si erige in censor de' vizj altrui;
 Il Guercio disse al Gobbo: *In questo stato*
Tu ben per tempo in oggi hai caricato.
È ver, rispose il Gobbo; *è cosa certa*
Mentre non hai, che una finestra aperta.

Do 13 O

L'AMBIZIONE CORRETTA.

Io vuo' narrarvi certa novità
 D' un Signore di Rivoli nativo
 Che diè luogo a parlar vent' anni fa.
 Questi mi disse alcun, talor giulivo
 Faceva ostentazion di rari oggetti
 Benchè d' altrui, mentr' egli n' era privo.
 Un giorno vide fra tant' altri effetti
 In casa d' un illustre Comandante
 Raro e vago baston senza difetti;
 Un baston che valea molto contante
 Per essere d' un legno singolare
 E fuor dell' ordinario assai pesante.
 Bramoso se lo volle trasportare
 Per mostrarlo a talun, che fare acquisto
 Si diletta ognor di cose rare.
 Questo, già m' intendete, si fu un misto
 Di finzione, e parole, e andar di volo
 All' Osteria sua solita fu visto,
 Dove non era avvezzo a pranzar solo,
 E con amici a tavola si pose
 Giunti a Milano da straniero suolo.

Seco il baston portato, lo nascose
 In quella sala istessa, ma in qual loco
 Non so precisamente, ove il depose.
 Dopo il pranzo si tenne alquanto al foco;
 Indi a far la partita, ristorato
 Tornò a sedere e si occupò nel gioco.
 Un tra gli amici dopo aver pranzato
 Partì dall' Osteria, saldato il conto,
 E il baston di nascosto ha trasportato.
 Finito il giuoco, al Camerier che è pronto
 Quel Signor grida, ed il baston gli chiede;
 Ma di dolore qual sul viso impronto
 Ei porta allor che col baston non riede!
 'Ora ascoltate, se ascoltar vi piaccia
 Qual mancia gli donasse, e qual mercede.
 Fa gran schiamazzi; tutti accusa, e taccia
 Di fellonia, ma poi nessun fra tanti,
 Or divien smunto, ed ora rosso in faccia.
 Cangia così colore in pochi istanti
 Come l' Ortensia, od il Camaleonte,
 E adirasi con chi gli vien davanti;
 E si contorce e bieco si fa in fronte,
 E vuol, che il Camerier sia responsale
 Co' suoi strapazzi, e le minacce pronte.
 Il giovane garzon, che soffre male,
 Sentir rimbrotti, disse a cuore aperto:
 Per bacco il suo baston non ebbe l' ale.

Sarà uno scherzo od uno sbaglio al certo,
 Mentr' essere non può diversamente
 (Così opinavan altri di concerto.)
 Io l' assicuro sino dal presente
 Che quel bastone non andrà smarrito
 Fra tanta buona, onesta, e brava gente.
 Ma no: freme e si fa più ancora ardito;
 È questa una solenne briconata;
 E più e più volte egli si morse il dito.
 Minore audacia inver sarebbe stata,
 Ei ripeteva, se l' autor del fatto
 Dato m' avesse un pugno, o una sassata.
 È d' ebano il baston tanto ben fatto,
 Col pomo d' oro, e co' brillanti in giro
 Vale seicento franchi. Oh reo misfatto!
 Fosse almen mio!... qui diede un gran sospiro:
 Tacendo, mormorava ancor fra i denti;
 E parve andasse in smania ed in deliro.
 Indi un tra i pochi ch' erano presenti
 Portò la cosa di ragione al punto,
 E così disse; io crederei a stenti,
 Che il caso a lei, caro Signor, sia giunto
 Per isbaglio, o per scherzo, e con sua pace
 A dimostrare io vengo tale assunto.
 Fra gli amici lo scherzo poco tace:
 L' error presto si scopre: Jarba ancora
 Per brevi istanti fu nomato Arbace.

Che mai dunque sarà! che sperar fora?
 Io non saprei trovar per dirla schietta
 La giusta conclusion, soggiunse allora.
 Dopo tanti commenti alta vendetta
 Il Rivolino grida, e sempre sbuffa;
 Cita il proverbio, *chi ne fa, ne aspetta*.
 Guai se taluno in quell'istante a zuffa
 Cimentato si fosse; egli disposto
 Era con chicchessia a far baruffa.
 Escito finalmente non discosto
 Molto dall'Osteria, in un Caffè
 Corre, ove il fatto egli narrò ben tosto
 A varj amici suoi, conciosiachè
 Sebbene fosse di dicembre il mese
 Di tratto in tratto andava fuor di se.
 Stordir fe' la brigata allorchè prese
 Le sedie e i tavolieri rovesciando,
 E a terra irato il suo cappello stese;
 Di modo che sembrava un nuovo Orlando
 Sempre più riscaldato nella testa
 Ma sol per dir parole bestemmiano.
 Se scopro il reo!, lo adatto per la festa;
 A me l'ha fatta, egli vedrà chi sono;
 Non soffro bricconate, e meno questa.
 Rammento, e parlo d'Artaserse in tuono,
 Lorchè gridando disse ad Artabano:
Ma per quel traditor non v'è perdono.

Insomma figurate al caso strano,
 Se il suo cervello non volasse via,
 Sebben tenesse il capo a doppia mano.
 Di là quindi partì, la sorte ria
 Sempre accusando, ed al Teatro poscia
 Per far nuovi schiamazzi egli s'invia.
 Entra in un palco a palesar l'angoscia,
 Dove per sorte v'era pur l'autore,
 Ed ivi dalle risa ognuno scroscia,
 Poichè al sentir narrare con calore
 Il creduto disastro orribilissimo
 Disse l'autor del fatto a quel Signore:
 Soffrite con pazienza, e va benissimo,
 Al Comandante ho reso il suo bastone
 Per insegnarvi, amico mio carissimo,
 A non vestir le penne del pavone.

IL RISO COLLE QUAGLIE.

SONETTO.

Gentile mio Signor: questa mattina
 Mi son recato dal vicin Speziale,
 E col pretesto di sentirmi male
 Gli comandai di darmi medicina.
 Tosto egli mi spedì una polve fina
 Precisamente in oncie due di sale,
 E questo ha già operato a segno tale,
 Che la coscienza mia batte in cucina.
 S' ella brama sapere la cagione,
 Che a simile pretesto diede loco,
 Eccola in pronto senza dilazione:
 Ed è, che mi dispongo alle battaglie,
 Che questa sera avran per Duce il cuoco,
 Cui raccomando il riso colle quaglie.

LA TOMBA DELLE QUAGLIE.

SONETTO

Colle stesse rime del precedente.

L'ho pure indovinata oggi mattina,
 E grato sarò sempre allo Speziale,
 Che credendo davvero a un finto male,
 Mi diede un buon purgante in medicina.
 Così digiuno l'appetenza fina
 Ho potuto condir con miglior sale
 In questa sera, e mi son reso tale
 Di farmi onor con quel della cucina.
 Ora, Signori, ho tutta la cagione
 Un brindisi di farvi in questo loco,
 Mentre il caso non soffre dilazione.
 Perciò essendo cessate le battaglie
 Viva la compagnia e rida il cuoco
 Sulla tomba del riso, e delle quaglie.

UNA MIGLIORE DELL' ALTRA.

Vi fu una volta un Turco, che inviato
 Dal Sultano in Ispagna, ebbe osservato
 Diverse donne senza compagnia
 D'alcun uomo giacersi in allegria
 Sull'erba, e tosto lor le luci fisse
 Volgendo, apertamente così disse:
*Parmi, che tante pecore qua fuore
 Mal sicure ne sian senza pastore.*
 Una di queste donne spiritose
 Gli diè un occhiata bieca e gli rispose:
*Di pastor non ce d'uopo questa mane,
 Perchè a guardarci abbiám vicino il cane.*



LA STOCCATA.

Ad un amico occorre una fiata,
 Che un tale avvezzo a dar delle stoccate
 Pretestando d'aver dimenticata
 La borsa, quest'è fatto, ebbe attrappate
 Due lire per comprar carta bollata.
 Lo stesso a un altro fa: se seguitate
 Io che lo vidi, or ch'è il mese d'agosto
V'abilitate, dissi, a un Faraosto.

L' UNICO RIMEDIO.

Era un Medico in giro all'Ospitale:
 A chi del brodo, a chi un medicinale
 Ordinava su e giù per le crociere,
 E aveva seco ancora l'Infermiere.
 In arabiche cifre non intese
 Colla più fina economia di spese
 Levando dalle tasche, ed a fortuna
 Applicar seguitava ad una ad una
 Le sue ricette: ora davanti a un morto
 Passando il buon Dottor non s'era accorto,
 Ed un cristero a sorte gli ha ordinato:
Signor, l'Infermier disse: ma è spirato,
Ebben: replicò il Medico saccente,
Non state adunque ad applicargli niente.

L'AFFISSO.

D' una casa sull' angolo fu esposto
 Al Pubblico un avviso ben disposto:
Casino d'affittare ivi leggevasi,
 Poscia la descrizione d'esso vedevasi.
 A un giovinotto allegro, immantinente,
 Di là passato, venne per la mente
 Coprir la prima lettera a *Casino*,
 Ed era un giorno assai di buon mattino.
 Quando per sorte un venditor di rane,
 Cui già da quattro o cinque settimane
 Era morto il suo vecchio somarello,
 Di là passando osserva, e dice, oh bello!
 Un *asin* d'affittare, non c'è male,
 Poichè credea la cosa naturale.
 Questo è buono per me, quindi s'avvia
 Dentro la porta della casa, e pria
 Sorte un Signor, mentr'egli è per entrare:
Qui un asino, Signor, v'è d'affittare?
 Disse, *un asin Signor*, e a dir riprese,
 Ma quel Signor fe' il sordo, o nulla intese.

OH CHE SPROPOSITO!

Il figlio di Bertoldo, Bertoldino
 Era nelle facezie singolare;
 E il figlio di Morgante, Morgantino
 Non cede ne' spropositi in parlare.
 Io potrei dirvi tante cose e tante
 Da far quì rider tutta la brigata
 In rammentare quante volte e quante
 Per far da saggio, fece una frittata.
 Pure una cosa sola io m'accontento
 Narrarvi, sebben questa sia notoria,
 In mezzo ad altre forse più di cento
 Che si raccontan tutto dì a memoria;
 Ed è, che verso il fine di gennaro
 E circa la metà del Carnovale
 Un nostro giovinotto allegro e caro
 Cui piace divertirsi o bene o male,
 Lagnavasi perchè la prima festa
 Del gran Teatro molto spopolata
 Fu nella notte precedente, e questa
 Anzi ebbe fine appena incominciata.
 Ascoltò Morgantino tal lagnanza,
 E francamente disse in tuono serio,
Che a far le prime feste ella è un' usanza
Introdotta in Milan senza criterio.

TROPPO TARDI.

Da un Re fu interrogato un Cavaliere,
 Se lo spagnuol sapesse egli a dovere,
 Costui s'immaginò d'aver l'onore
 D'andare nelle Spagne Ambasciatore;
 Quindi si diè allo studio, e tanto attese,
 Che il linguaggio spagnuol ben presto apprese.
 In seguito al Sovran si è presentato
Maestà, disse, or bene l'ho imparato.
 Rispose il Re: *potete or tale e quale*
Leggere DON CHISCIOTTE originale.



MAI PIU'.

Un ladro recidivo condannato
 Ad essere appiccato
 Fuori della Città;
 All'escire di là,
 Volgendo il capo, e le pupille fisse
 Al Portinajo disse:
Vedendo la mia sorte
Non restate di chiudere le porte
Per me, mentre Dio sà
Quando farò ritorno alla Città.

A CLORI.



SONETTO.

In giardino
 Colsi un fiore
 Sull' albore
 Del mattino.
 Porporino
 Di colore,
 E d'odore
 Peregrino.
 Tra i più rari
 Leggiatezza
 Non v'è pari.
 Prendi, o figlia,
 Te in vaghezza
 Rassomiglia.

RISPOSTA AD UN PROVERBIO.

Un Dottor LONGO chiamato
 A cui disse un Avvocato
Homo longus, sapiens raro,
 In risponder non fu avaro:
Misuriamoci, ch'ella è
Quattro dita più di me.



GENEROSITA'

Un Medico non so di qual paese
 La sua Mula ammalata
 Ebbe ad un Marescalco consegnata.
 Appena esser guarita egli comprese,
 Volea pagarlo in modo conveniente.
No non ricevo niente,
 Rispose il Marescalco.
Nella mia professione, da' miei pari
Non sono avvezzo a prendere denari.

LA CRITICA.

Spagnuolo è quel Soldato,
 Che in Napoli sbarcato,
 Avendo per difetto
 La gobba in mezzo al petto
 Muoveva a tutti il riso
 Motteggiato, e deriso.
 Quando fra molti, un solo:
Buon dì, Signor Spagnuolo,
 Disse: non so il perchè
Portan gli altri con se
La valigia di dietro,
E voi con nuovo metro
In spregio a tutti quanti
La portate davanti:
 S' USA COSÌ: riprese,
 DE' LADRI NEL PAESE.

L'APPARENZA INGANNA.

Mi sovvien, mi viene in mente,
 Che ne avvengono sovente
 Da far rider chi le sente;
 E talora quel che mente,
 Fa che credasi evidente
 Ciò che è parto d'imprudente;
 Ma alla fin si morde il dente
 Quel che crede, e v'acconsente.
 Un Inglese sedicente
 Finge lettera patente
 D'un amico suo parente
 Gran Signor del Continente,
 E sen va da un Consulente
 Ad offrirsi per cliente
 In affare assai urgente,
 E non poco indifferente;
 E gli dice immantinente,
 Che un birbante, un malvivente
 Lo spogliò, gli lasciò niente;
 Ma per quello che presente
 E già stretto ove si pente
 D'oprar male molta gente:

Che frattanto egli ha inviato
 Un espresso fuori stato
 Specialmente incaricato
 D'unir somme, e ristorato
 Pel denaro a lui rubato,
 Pagar anche l'Avvocato.
 Indi tosto ha supplicato
 Il Legale, che animato
 Otto doppie gli ha imprestato
 Con avergli rilasciato
 Un buon vaglia non bollato.
 Il fellone congedato
 Si partì, nè più tornato
 L'uom di legge ebbe obbligato
 A informar quel titolato
 Che ad intender gli fu dato
 Aver ben raccomandato.
 Col riscontro riportato
 Ha da poi verificato,
 Che quel tal l'ebbe ingannato
 Senza averlo ringraziato
 E ciò fu l'anno passato.

UN CURIOSO ACCIDENTE.

Se dato abbiám principio;
 Per compier l' almanacco
 Sovvengaci materia
 Finchè sia l' estro stracco.
 Questa non è una favola
 A verità non osta;
 Ed io m' affretto venderla
 Al prezzo che mi costa.
 Nemmen dirò, se vecchia,
 Oppur sia novità
 Quando, amici, la dedico
 Tal quale ella si stà.
 Un buon marito accortosi,
 Che contro le sue voglie
 In segreta amicizia
 Vivea la propria moglie.
 Salendo sulle furie
 Scioglier volea la tresca:
 Ma chi potrà mai vincere
 La furberia donnesca?
 L' amor, la fè rammentasi
 La donna, che all' amico
 Giurata avea sull' indole
 Del nostro tempo antico;

Perciò col gran proverbio
La vince chi la dura
 Gli amanti si risolvono
 D' andarsene in vettura
 Nel giorno allora prossimo,
 E di caparra in saggio
 All' amico la femmina
 Consegna l' equipaggio;
 Le faccende domestiche
 Lasciate, se non sbaglio,
 Persin con quello avviati
 Tosto col suo bagaglio.
 Addio marito: accordano
 Due piazze come ho detto
 Pel dì vegnente, ed eccoli
 Dar corpo al lor progetto.
 Qual fosse, figuratevi,
 Del marito la bile,
 Che a casa torna, e trovasi
 In stato vedovile.
 Parlando a se medesimo
 A dubitare ei prese,
 Che alla volta partisero
 D' un vicino paese.
 E non a torto immagina
 Sebben alquanto incerto,
 Perchè il rivale ivi abita
 Col domicilio aperto.

Che farò dunque ! torbido
 Così esclamando stassi
 Il pover' uom , che ah! misero !
 Faria pietade ai sassi.
 Ho risoluto , vadasi
 Per escir dall' impaccio
 Colà dimani , il voglio ,
 Li coglierò nel laccio.
 Infatti corre , e subito
 La piazza si assicura
 Per caso assai ridicolo
 Nella stessa vettura ,
 In cui trovar dovevansi
 Que' sventurati amanti ;
 E un' ora si determina
 Partir del giorno avanti.
 E , perchè poi sollecite
 Sian le persone e pronte
 Porta Romana assegnasi ,
 Credo vicino al ponte.
 Sul far del giorno svegliasi
 Il buon marito , e andato
 Si vide a passo celere
 Al ponte destinato.
 Pronto era il legno , un paolo
 Dà in mancia allo stalliere ;
 Poi entra : oh caso barbaro !
 L' amico , e la moglie

Entro già chiusi stavano :
 Ei che ne andava in traccia
 Pria di poter raggiungerli
 Se li ritrova in faccia.
 Strano fu il caso , e ridere
 Fè il vettural persino
 Sebben temea moltissimo
 Tornar senza un quattrino.
 Ma il marito con giubilo
 La moglie riacquistò :
 L' amico quasi stupido
 Il vettural pagò.



Do 29 00

PARERE INUTILE.

Acqua ordinando andò il Dottor Finocchio
 Al poverin , che aveva male a un occhio.
 Questi dicea ; *se l' acqua beverò ,*
Lo stomaco per certo guasterò :
È minor mal , che una finestra pera ,
Che l' azzardar tutta la casa intiera.
 Così trovè motivo il poverino
 Di lasciar l' acqua , ed applicare il vino.

IL MALE E LE BEFFE.

E' pur vero, che la vecchia
 A morir dura fatica,
 Come dice quel proverbio
 Ch' è di razza assai antica.
 Io per me vorrei ben vivere
 Altrettanto, quant' io vissi:
 Ma lasciamo queste chiacchiere,
 Dirò quel che ancor non dissi.
 Ascoltare dunque piacciavi
 Radunati in questo loco
 Voi che il freddo e l' intemperie
 Discacciate intorno al fuoco.
 Un Usciere di Giustizia
 Venne un giorno incaricato
 Varj effetti a porre in vendita
 Ad un pubblico mercato.
 Tra gli effetti annoveravasi
 Di tabacco un fresco vaso
 Ver di Spagna, fino in polvere
 Da svegliar qualunque naso.
 Nel calor dell' asta pubblica
 Sopraggiunse un Tabaccone,
 Che a quel vaso dando d' occhio
 Tutta volse l' attenzione.

All' incanto fa, che mettasi,
 Onde togliersi il prurito.
 Una, due, l' Uscier delibera,
 Quel Signore, e tre servito.
 All' Usciere raecomandasi
 Perchè pongalo in disparte.
 Altri oggetti intanto esamina,
 Che son varj in ogni parte.
 Quell' Uscier, che amico intrinseco
 Si dicea dell' acquirente,
 E che dee per quel che disse mi,
 Esser anche un po' parente.
 Prese il vaso, e sciolto il foglio
 Entro il quale stava avvolto,
 Un mattone invece colloca
 Ivi, e fece un nuovo involto,
 Che da poi senza conoscere
 La diversa mercanzia
 L' acquirente quasi subito
 Si riprese, e portò via.
 Giunto a casa dà alla moglie
 Tutti i capi, che ha acquistato,
 E le dice della compera
 Del tabacco dilicato.
 Ella tosto che qual femmina
 Doveva essere curiosa,
 Spiega il foglio e resta attonita
 In trovar sì bella cosa.

Guarda guarda , come ! diamine
 Rivolgendosi al marito
 Mostra il sasso quasi estatica,
 Mentre ei pur restò stordito.

Il babbeo montato in collera,
 Per cagion della moglie
 Con calor volea procedere
 Querelando quell' Usciere.

Ma le giuste querimonie
 Ha l' Usciere superate:
 Io so nulla, ripetevagli;
 E facea delle risate.

E qualora s'incontravano,
 Questo è fatto sì per bacco:
 Senza ch' ei potesse accorgersi,
 Gli porgea di quel tabacco.
 Io ne presi poi l'incarico,
 E credetti necessario,
 In rimati versi e sdruccioli
 Di mandarlo sul Lunario.

do 31 o

TEMPUS LUGENDI.

Jacobo fiorentino

Morì con aspre doglie
 Vissuto colla moglie
 Anni cinquantatrè.

Ei fece un testamento
 Nel settecento sedici
 Lasciando eredi i medici;
 Nè si sapea perchè

Avesse trascurata

La propria moglie, e intanto
 Ella struggeasi in pianto,
 E la ragion vi stà.

Venne rimproverato
 Di tal disposizione
 Da cento e più persone
 Per quello che si sa.

Ma egli con fioca vece,

Dicea, chi m' ha curato

Più presto mi ha ammazzato

Di chi mi tormentò

Per lunga serie d'anni.

La moglie, che ha sentito,

Di voler col marito

Tosto morir, giurò.

Jacobo allor si scosse,
 E prorompendo in lai
 Disse, non sarà mai,
 No non sarà così.
 Per togliere il pericolo,
 Erede in un momento,
 Cangiato il testamento,
 La moglie istituì.



IL FINANZIERE.

Una Dama Prussiana
 Ordinò da Lione
 Una stoffa di gusto sopraffino,
 E la fece spedir sin a Stettino.
 E siccome alle stoffe forestiere
 Un dazio stava imposto assai gravoso,
 Pertanto il Doganiere
 La stoffa si trattenne.
 Or sentirete quale impegno avvenne.

La Dama mandò a dirgli,
 Ch'egli stesso in persona
 La recasse, che avrebbegli sul fatto
 Il diritto daziale soddisfatto.
 Egli obbedì, ma appena presentò
 La stoffa, fuor di man gliela strappò,
 E due sonori schiaffi
 Scacciandolo da casa gli slanciò.
 Costui gonfio d'orgoglio, ed adirato
 Si dolse al Re, che fu disonorato
 In atto d'eseguir le sue funzioni,
 E riclamar volea soddisfazione.
 Ecco qual fu del Re la decisione:
 » A danno mio sarà
 » La perdita del dritto di dogana:
 » Alla Dama la stoffa resterà:
 » Gli schiaffi sian di chi li ha ricevuti.
 » Quanto al preteso onor, riclama invano
 » Il ricorrente, che non ha a temere,
 » Poichè l'applicazion di bella mano
 » Non può infamar la faccia a un Doganiere.

IL CONVITATO NON DI PIETRA.

Piova, nevichi, o tempesti,
 Nò non manco di parola;
 Ci verrò: una cosa sola
 Mi rimane a superar.
Volea dire un invitato
 Ad un pranzo assai squisito,
 Che in mancanza d'appetito
 Ei temea di sfigurar.
Ora avvenne, che improvviso
 Sollevossi un forte vento:
 Era appunto nel momento
 D'avviarsi alla città.
Questo caso fu impensato.
 Pioggia, o neve, ovver tempesta
 Non cadeva, e più funesta
 Fu la cosa, già si sa;
 Perchè il pranzo andò a marito:
 Tuttavia nel dì seguente
 Sugli avanzi volse il dente
 Quel ghiottone come va.
I padroni della casa
 Ce lo dissero sorpresi.
*Cari amici siamo intesi,
 Il giornal ne parlerà.*

LE SECONDE NOZZE.

Un Dottor vecchio
 Ad altre nozze
 Passar volea
 Con Dulcinea
 Giovane bella
 Di fresca età.
Un suo scolare
 Lo sconsigliava,
 Gli rammentava,
 Che fatta sposa
 Troppo sarebbe
 Dispendiosa,
 Mentre alla moda
 Vestir vorrà.
Onò: rispose
 Il buon Dottore:
 I suoi parenti,
 Gente d'onore,
 Sono prudenti;
 Son moderati;
 E pel confronto
 Non sbaglia il conto
 Parca sarà.

Il fatto vostro
 Dunque guardate,
 Disse il discepolo,
 Poichè contate,
 Che vecchio siete,
 E s' ella è *Parca*
 Temer potete,
 Che il debil stame
 Di vostra vita
 Ella recidere
 Presto potrà.



Do 35 o

A CHI SI DEVE MAI CREDERE !

A un suo Compare un tale avea cercato
 L' Asino suo per rendersi al mercato.
 Non posso, egli rispose, che di già
 Io l' ho prestato a un altro poco fa.
 Nel tempo istesso l' Asin che ragghiava
 Manifestò che in stalla si trovava.
Come? soggiunse il primo : *è vero niente*
Se in stalla a ragghiar l' Asino si sente.
Bella! conchiuse l' altro : *vuoi prestare*
Fede maggiore all' Asin, che al Compare!

Do 36 o

UNA SELVA DI SPROPOSITI.

ATTO PRIMO.

Quel ch' io racconto è vero, e quanti siete
 Forse perchè il dich' io no 'l crederete.
 Un giovane così di mezza età,
 Cui non troppo cervello in capo stà,
 Uomo però, ch' ebbe viaggiato molto
 Sul Mappamondo, e non è affatto incolto
 Delle future storie d' ogni genere;
 Che Marte sa distinguere da Venere,
 E che disse predetta da un Profeta
 Quando fra noi comparve la cometa;
 Che in somma ognor col suo cervel s' adopera
 Per figurar nel mondo un capo d' opera,
 Dopo d' aver studiata a tutta pratica
 Per dieci anni continui la grammatica
 In modo d' esser sempre buon scolare
 Nella difficil' arte d' imparare.
 Un tanto originale in occasione
 Che si trovava un dì tra più persone,
 Dir tanti e tanti errori ebbe coraggio,
 Che li rammento, e ne vuo' dare un saggio

Cominciò il suo discorso, se non fallo
 Dal dire, che il *Proclama* del gran Ballo
 Era non poco *intruso*, imperciocchè
 Lo lesse sul Giornale in un Caffè;
 Poscia venne a parlar del Dramma serio
 Ragionando sul sodo, e con imperio.
Io non so come il mondo non si sazi
D'ascoltare gli Orazj e i Curiazj.
 (Tal era di quel Dramma l'argomento)
Sarei del ragionevol sentimento:
Soggiunse, di dividere i soggetti;
Avressimo in allor ben altri effetti;
Poichè rappresentandosi alternati
Gli Orazj dai Curiazj separati;
Un dì gli uni, un dì gli altri, senza ostacolo
Saria più breve, e accetto lo spettacolo.
 Indi passando a variar discorso
 Mise d'errori una gran selva in corso.
 Disse che amico d'una *Lionessa*
 Donna che al *tatto* sembra Principessa
 Nata in *Leone*, figlia d'un Mercante
 Di rari pregi, e di bellezze tante,
 Che avea dati alla luce dei *crepuscoli*,
 (Ognun qui vede, volea dire *opuscoli*.)
 Traducendo le *Giorgie* di Virgilio,
 D'Alfieri la *Birra*, e fe' più d'un Idilio;
 Inoltre stampò contro l'onanismo,
 Consumando di carta un *romatismo*,

In opinion contraria al gran *Chisciot*;
 E qui voleva dire al gran *Tissot*,
 Che tanto scrisse verosimilmente
 Per trattener dal vizio molta gente;
 E pubblica divenne coi talenti
 In patria, e presso ancor di molte genti;
 Le avea data parola dispendiosa
 Di condurla a una festa grandiosa
 Nel dì vegnente, e volea farsi *ab ovo*
 Un *abatino* verde tutto nuovo,
 E mobigliarsi in grande galleria
 Per ben *trasfigurare* in compagnia.
 Che incominciar doveva dal cappello
 Mezzo *piumé* di stoffa di camello;
 Che avea già ordinate alla Comare
 Due *tamisce* di tela da soffiare;
 Che avea dall'Orefice comprate
 Due fibbie assai moderne, ed *adorate*;
 Dal Gioielliere un bel diamante *elastico*
 Per festeggiare anche il suo dì onomastico;
 Che avea poi pensato ancora a lei
 In guisa da sembrar due *Semidei*.
 Anzi con compiacenza egli descrisse
 Di lei parlando quel che segue, e disse.
 Una veste *squarciosa* ho già ordinata,
 E deve comparir tutta *violata*,
 E a *gelsomini*, e a *fior di grancio*, e a rose
 Qual sogliono oggi giorno usar le spose.



In vago intreccio al *limbo* intorno al piede.

Nessuno il crederà, se non la vede

La cara *pargoletta* coi pendenti

Di *broccoli* alle orecchie risplendenti,

Ed un monil di *cherubini* al petto

Col mio *retrato* naturale e schietto.

Signori non crediate, che gli astanti

Si stesser muti a udirlo tutti quanti;

Quand' anzi alcuni presero il cappello

E alla francese si partir bel bello,

Pel rider altri, e non è già una ciancia,

Si trattenevan colla man la pancia.

Più d' uno per la noja sbadigliava,

V' era persino chi s' addormentava.

Io che non meno ero annojato e stracco

Copria le smorfie col tirar tabacco.

Se la conversazion non finia presto

Eh!... ma vi piaccia d' ascoltare il resto.

ATTO SECONDO,

Conciossiafosse intanto cosa chè

Tacete, che a parlare or tocca a me.

A rompere i discorsi è un vizio, e poi

Tacerò, se volete parlar voi.

Soltanto avviene ai Giudici di Pace,

Che mentre grida l' un, l' altro non tace.

Ma in ciò v' ha una ragione manifesta

Per imbrogliare al Giudice la testa.

In fatti un giorno, assolto il reo, s' intese,

Che venne condannato nelle spese,

E ciò fu conseguenza indubitata

D' una questione molto riscaldata,

Per cui debbe confondersi in giudizio

Chi ne doveva pronunciar d' Uffizio.

Or dunque, che vi siete ricomposti,

E siete ritornati ai vostri posti,

Proseguirò quel che non dissi prima,

E voi mi favorite un po' di rima;

Dunque... ma no, par che abbia terminato,

Quando non ho nemmeno incominciato.

Quel Precettor di lingua, come avviene

Dopo tre giorni... avanti che va bene.

Quel Precettor di lingua io ritrovai,

E nell' avvicinarmi il salutai.

Son per la febbre, disse, *afflitto*, ed *egro*

Se voi fate lo stesso, io mi rallegro.

Io mi morsi la lingua immantinenti,

Poi che dal rider mi trattenni a stenti.

Ditemi in grazia, Signor mio carissimo,

Come andò quella festa? Oh Dio! benissimo.

Prima andammo al Teatro, e assai mi piacque,

Disse, a veder Nettuno in mezzo all' acque:

Mentre poco mancò, che si annegasse,

Quantunque col *Tredenti* comandasse

Alle onde, ai *Mosti*, alle *Serene*, al mare,
E poi queste non son cose da fare.

Frattanto noi sortimmo, indi smontati

Nella carrozza ov' erano *appiccati*
Di Madama i cavalli, in un momento

Fummo alla festa, ed al divertimento.
La sala della *Danzica* di vari

Accesi *Fricandò* coi *Lupanari*;
Illuminata a dì, sembrò una *Greggia*

Se dir la verità convien ch'io deggia.
V'era un gran *suolo* di persone; e noi

In mezzo alla *follia* sembrammo Eroi.
Appena fu la festa incominciata,

Messi in *corda* i violin colla *pomata*
Spillavano le tombe, e l'*alto*, e il *basso*

Facean col *carlinetto* un gran fracasso.
V'eran l'*oibò*, il fagotto, e colle *corna*,

E un *ottaviano* fean l'orchestra adorna.
Uno stromento v'era coi sonagli:

Altri di cui farvi non so i dettagli:
Uno ve n'era, che pareva serpente;

Così cominciò il ballo allegramente.
Concordanze francesi, ed italiane,

Menuetti, *monfrigne*, e le *furlane*,
Vasi, *allemani*, *arioste*, *quadrigliè*

Il *tura molinello*, il *ballotè*.

Il ballo delle streghe, l'*inglesino*,

Colla *gavotta*, e col *perigordino*

Resero sì *brigante* quella sera,

Ch'era d'inverno, e parve primavera.

Fuvvi anche un intermedio, una cantata

D'un' *arietta notturna ventilata*.

Un *Tenore* bravissimo *Soprano*

Cantò un *terzetto a solo* a forte e piano.

Vi fu il *duetto* del *Commendatore*

Dell'Oglio, che ferito in mezzo al core

Don Giovanni *Tentorio* ha sulla strada

Col *candelliere* in mano, e colla spada.

La *lietissima scena* dell'*inferno*

Colle *furle* sorte dall'*averno*;

Allor che Don Giovanni trascinando

Nell'*abisso* di fuoco entra cantando.

Io posso ben chiamarmi fortunato.

Ciascun mi *raccoglieva*, e m'ha *onerato*

E per darvi una prova *incontrastabile*

Non si *tuonava* mai alcun *ballabile*,

Che non fosse da prima già *richiesta*

L'*amica* mia a *prestarsi* sulla *festa*

In modo tal, ch'io certo non potei

In quella notte mai ballar con lei.

Ma la cosa era chiara per se stessa;

Così ben *fatturata* la *Lionessa*

Era quale vi dissi, ed era tale

Che pareva una *copia originale*

Di *Rafael d'Orbino*; il portamento

Poteva fare invidia a più di cento.

Alta non troppo, ma non troppo bassa,
 Non era tanto magra, e nemmen grassa.
 Occhio e bocca *ridicoli*, e *venale*,
 Il petto avea *stagnante* al naturale.
 Il naso *refilato*, il *giglio* nero,
Spassosa fronte, *stretta* vita al zero,
 Mano da *bachi*, e coscie ben *firmate*,
 I fianchi di *rilievo*, e *fucilate*,
Ambedue le due gambe, *asnello* il piede.
 Ah! torno a dire, chi nol sa nol crede.
 Gran cena fuvvi inoltre, e appena *entrati*
 Nel *cenacolo* fummo, ivi *schiarati*
Imbrandita la mensa ci *leccaro*
 I *camerlenghi* quanto v'è di raro
Freddure, *alessio*, *girandò*, *gambone*,
Lingua salsa, e in minestra un buon *risone*.
Stoffati, *ariosti*, e sparsi in quà e in là
 Piatti di mezzo a varie qualità.
Cra cra... cri cro... crocranti ah benedetto!
Crocanti, che una volta l'ho pur detto.
Trifoglj, *cardolatte*, *buoni buoni*,
Navicelle, *pasticchj*, *maccarioni*
 Coi vini del *Copaj* e di *Campagna*,
 Che ci sembrava quasi una *cuccagna*.
Varj liquidi in fine, il *gratafià*,
Caifasso, *ponzj*, *strum*, e poi *mistà*.
 Io che però non ero molto *infame*
 Mangiai sol due *selvaggi* e del *salame*,

Ed in minestra due *cucchiaj d'argento*
 Che *ingojai* sì, ma con fatica e stento;
 E a *digerir* lo stomaco sul serio
 Prendere mi dovetti un *refrigerio*.
 Terminata la cena, la gran festa
 Tornò da capo, amico caro, e questa
 Sin quasi della notte al *tramontare*
 Si fe' ancor più *brigante* e singolare.
 Girano i *gabare* con *seminate*,
Certose, *aghi di cedro*, *limonate*,
Gelati freschi, e chi ne vuol ne prende
 Servito in *pioppa* chi la man distende.
 Chi prende i *sabaglioni*, e chi si piglia
 La *cioccolata* colla *sabadiglia*;
 Quindi col *cimiterio* si *compose*
 Il *mantice* Madama, e le altre cose;
 E a casa ritornammo, e *sbaragliati*
 Sul *Sofice* ci siamo addormentati.
 Dormì Madama finchè si svegliò,
 Siccome tutta notte ella danzò.
 Tosto però, ch'ella si fu svegliata
 Stava d' un callo molto addolorata;
 Ma un perito *Calligrafo* la fece
 Guarire col *cerotto*, o colla *pece*,
 Mentre non so qual cosa le applicasse;
 So ben che la salute le donasse.
 E fu con gran stupore *in ipso fiato*
 Colla ferita il mal *cicalizzato*.

Io poi chiamato il *Barbaro* vicino
Roder mi fei la barba in quel mattino;
 Poscia essa amando in *fiacola* montare
 Fummo al *Ponte del Cepice* a pranzare.
 Così passammo il dì felicemente
 E al confronto del vero questo è niente.
 Io che ascoltai tante sciocchezze strane,
 M'aveva quasi rotte le tartane,
 A segno tal, che mi sembrava un matto;
 Or passeremo al terzo, ed ultimo atto.

ATTO TERZO.

Era la notte, ed era affatto oscuro
 Da rompersi la testa per il muro:
 Lampada accesa non ve n'era alcuna
 Perchè doveva splendere la luna,
 Quantunque fosse nuvoloso il cielo,
 E la nebbia stendesse un folto velo.
 Allorchè in un Caffè mi ricovrai:
 Ah non vi fossi capitato mai!
 Il credereste? egli mi chiama e aspetta
 Che leggeva il Giornale, o la Gazzetta
 Il Prototipo nostro, e a lui vicino
 Vuol ch'io mi segga tosto al tavolino.
 Inutile mi fu l'armar pretesto,
 Di dover io partire lesto lesto;

Che importuno costui vieppiù siccome
 Molti lo sono, a cui non faccio il nome,
 E che hanno il vizio d'introdur sermoni
 Da seccare la gloria, ed i m.....
 E mentre parlan colla testa china
 Vi tiran per la giubba, o la marsina;
 O vi fanno altri gesti da villani
 Slanciandovi degli urti colle mani;
 O col sputarvi in faccia, o finalmente
 Si fanno compatir da chi li sente.
 Volle che l'ascoltassi a dirittura
 Di qualche novitade alla lettura,
 Giunto alla data di Livorno v'era,
 Che un vento di *Sud Est* un'aria fiera
 Avea barbaramente trasportata
 Lunge da quelle rive una Fregata.
 E siccome *Sud Est* - *S. E.* - si scrive;
 Così egli lesse, che da quelle rive
 Di *Sua Eccellenza* un vento ha trasportata
Et caetera, qual dissi una Fregata.
 V'erano più persone al di lui canto,
 Che pel gran rider si struggeano in pianto,
 Io volli trattenermi; ed in quel mentre
 Ebbi nel soffocarmi il mal di ventre.
 Da alcuni astanti allor fra le persone,
 Che di lui non avevan cognizione;
 Ma che lo ritenean matricolato
 Nel quinto mese, venne interrogato

S'egli ha in uso di leggere i giornali
 Ad occhio nudo, ovvero cogli occhiali.
 Ezzo nulladimen con ciglio bieco
 Rispose: *grazie al cielo non son cieco;*
 E olà gridava, o *Camerlier* malnati
 Venite quà, ove siete mai *scacciati*?
 Indi rivolto a me con occhio basso
 Un *gelato* m'offrì di *Satanasso*.
 Per sorso, *un sorcio* disse, anch'io vo' prendere
 Di qualche cosa, e non so poi comprendere,
 Come abbiano diversi l'impolitica
 Di voler far coi *Satiriz* la critica
 A chi ne dee saper-ben più di loro,
 E se nobil non è, spende dell'oro;
 Quasi che per se stesso virtuoso
 Sia l'uom d'illustre schiatta, o il denaroso:
 Ma lasciamo da parte tali oggetti;
 E seguitiamo di costui li detti.
 Sapete, Amico mio, ciò che m'avviene,
 E *celar* mi fa il sangue nelle vene?
 Son già due mesi, che da Busto Arsizio
 Una *Giovenca* presi al mio servizio:
 Donna d'ogni carattere e di fuoco
 Da cucir le vivande come un cuoco.
 Oltre più e più diverse abilità;
 E bene ora ammalata ella si stà.
 Una febbre *aromatica* un *ciumore*
 Oh cielo! È un gran prodigio se non more;

L'hanno *assaltata*, e l'hanno a segno tale
 Ridotta da poter volar senz'ale.
 Tant'ella consumando va ogni giorno,
 Che d'*Ipocrita* l'arte vale un corno.
 I Medici la danno disperata
 Che sembra *Enea* da *Dido* abbandonata.
 Io che le deggio professare affetto
 Parmi d'avere un *eroismo* in petto,
 Un *Mangibello*, un non so che mi sento,
 Che mi va cagionando un gran *frammento*;
 E dubito non poco, che ciò sia
 Derivato d'allor, che in casa mia
 Un *caffè araos* feci porre in ordine,
 E per poi riparare ad un disordine
 Feci cangiar nel mese di gennaro
 Diversi travicelli, ed un *somaro*,
 Che per un fiero *orangotan* insorto
 Minacciare la sala m'era accorto;
 E il *sistema gentile* di mia casa
 Dipinger feci ad olio, in acqua *rasa*
 Con una *lapidabile* iscrizione
 Scritta in *francese* ossia *latin* sermone,
 Dopo aver altresì fatta *spianare*
 La piazza in *frontospizio*, e *salcicciare*
 In giorno di *Domenica* e di *festa*
 Che *imperticabil* rese la tempesta;
 Nella quale occasion tengo a memoria
 D'aver fatta cangiare anche una *storia*

Nel gabinetto, ed *abboccare* il soglio;
 E che per ciò *il non troppo chiaro imbroglio*
 Abbia alla poveretta cagionato

In mezzo al freddo un caldo disperato;
 E la *cronaca* sua gran malattia

Ne sia poi derivata in fede mia,
 Indi cadde in silenzio come il vostro;

E una *penna ammogliata* dentro il *chiostro*
 Cercò per fare qualche notareella

E per sollievo suo cangiò favella.
 Avendo varj luoghi d'affittare

Scrisse, che lo volea far pubblicare
 In capo alle contrade, un manifesto,

Che mi sovviene, e se non sbaglio è questo.
D'affittarsi più Stanze con Rimessa

Stalla, Solar, Cantina, nella stessa
Casa posta in Milano ed in Paltano

Il tutto situato al terzo piano,
Divisibile in tre Dipartimenti,

Che hanno fra lor successo, e a quattro venti.
 E siccome gli avvenne, che al mattino

Avea smarrito un vago cagnolino;
 Così egli schiccherò improvvisamente

Da stamparsi altro avviso, ed è il seguente
Un Soprano di mancia avrà, chi vivo

Un Can librajo di color nocivo
Di sette mesi, e cinque settimane,

Stato svanito in piazza questa mane,

Consegnerà al Leon di Porta Renza

E lo potrà godere anche in coscienza;
E tenuto in segreta egli sarà.

Poscia passando ad altre novità,
 L'avviso pose in tasca colla mancia.

Disse esser stato non so dove, in Francia;
 Ma in terre assai *faconde*, ove contate

Più di dieci mille anime quadrate
Per ogni dieci miglia; ove si fanno

De' *squisiti vin vecchj* in ciascun anno;
 Ove di rado avvien sia nevicato,

E per lo più d'inverno è il ciel *stilato*;
 Ove in dì di mercato *abdomadale*

La tariffa si estrae d'un animale;
 E dove finalmente egli è sembrato

Pei tessuti discorsi un uom di Stato;
 Ed ancora pervenne alla gran meta

D'essere salutato qual poeta
 Per avere tradotto in stil non basso

Le poesie *Drammatiche* del Tasso,
 E in *sdruscioli* perfetti, incominciato

Del Re Gerusalemme liberato:

CANTO I MARMI PIETOSI, E 'L CAPITANOLO:

MOLTO EGLI OPRÒ COL SENO, E COLLA MANOLO,
 E così via, dicendo questa belva

Degna d'essere posta nella selva,
 Frattanto l'ora tarda si faceva,

Ed io pel sonno più non mi reggeva. 4

Vi dò il *congelò*; egli mi disse: Addio
 Poco ~~quì~~ resto, e *partorisco* anch' io.
 Voi che udiste, o leggeste amici cari,
 Trovatemi uno eguale fra i somari;
 Ma trovatemi poi, se lo potete
 Chi meglio possa darvi a quanti siete
 Materia onde istruirmi ad un Lunario,
 Ho terminato. Fischj: giù il Sipario.



Do 37 o

IL ZOPPO, ED IL GOBBO.

Mi risovvien d' avervi già narrato
 Del Gobbo, che col Guercio s'è incontrato,
 Or me ne viene in mente un' altra bella,
 Che della prima si può dir sorella.
 Eccola, mentre spero, che v' aggrada.
 Un Zoppo fece incontro sulla strada
 D' uno, che avea la gobba maestosa.
 Voi, che portate sempre qualche cosa,
 Disse: che mai portate ora di nuovo?
 A proposito, il Gobbo, io vi ritrovo,
 Soggiunse al Zoppo: a voi le novità
 Tocca portar, che andate in quà e in là.

Do 38 o

P A G H E R O'.

Confeso io sottocristo
 In roba, e denar misto
 D' avere riceputo
 Dal Signor Benvenuto
 Dieci cecchini in prestito,
 Che scommetto di rendergli
 In tanti buon denari
 In quattro ratti pari
 Cacuno in ogni mese
 Valuta milanese
 Incominciando a Mago;
 E pena se non pago
 Della persecuzione
 Anche per la prigione,
 E sotto l' ipoteca
 D' una cavalla cieca
 D' un asino, e d' un bue
 Coll' obbligo all' articolo
 Due zero nove e due
 Del Podice Civile,
 Come se fosse questo
 Un gatto notarile

E all' interesse onesto
 In oro, ed in argento
 Del dodici per cento;
 Dando per sigurtà
 Malpaga Baccalà,
 E dentro di domani
 Un pegno nelle mani.
Per Carlo della Noce
Che per non saper scrivere
Ha fatta qui la croce -1-
Io Gian Panfresco Esopo
Afermacheticopo
Io Sempregonzo attesto,
Malpaga mi detesto
Anch' io per testimonio.
Del Giorgio Marc' Antonio
Del quondam Pietro Erede
Notaro faccio fede
Che tutti hanno firmato
Di proprio carato
Sebbene fossi assente,
Come fossi presente;
E questo stesso scritto
Da tutti sottoscritto
Col segno ho autenticato
Del mio Tabellionato.

CARROZZA GRATIS.

Zitti. Che c'è di nuovo? Or ve la dico
 Tal quale mi fu detta da un amico,
 Il quale anzi di certo me ne avvisa,
 Che è capitata a lui in questa guisa,
 E mi diede l' amplissimo permesso
 Da porla in sul Lunario, e in questo istesso
 Or bene: egli una notte si trovava
 In certa casa dove si danzava,
 E avuto aveva uno speciale invito
 (Era nella Contrada di San Vito)
 La mezza notte era di già passata,
 E la ricreazion molto avanzata.
 Lorchè per un bisogno corporale
 Scender dovette in fretta dalle scale,
 E si recò sortendo dalla porta
 A sollevarsi da un' inutil scorta.
 In quel mentre si ferma un carrozzino;
 V' entran delle Signore, e al Vetturino
 Ordinan di condurle leste e pronte
 Nella Contrada detta ancor del Montc.
 Egli che stava appunto poco retro
 Prese il partito di montar di dietro.

Di peggio non mi venga, disse, oh bello!

Nè si curò di prendere il cappello.

Così con una incomoda trottata

A casa andò, la festa abbandonata.

Mandò nel dì vegnente lo staffiere

A levare il cappello. La Mogliere

Gli disse di guardarsi pel timore

Di cogliere altra volta un raffreddore.



Do 40 o

ENIGMI.

1.

Perchè tenermi, o Cloride
Fra le tue mani avvinto?
Perchè di più vuoi cingermi,
Clori, se son già cinto?

2.

Mi vedi solitaria
Giacere sulla riva
Mentre mi credi esanime,
Io sono sempre viva.

Do 41 o

SENTITE ANCHE QUESTA.

Io vuo' narrarvi, e vi dirò scherzando
Un fattarello tra di noi occorso,
E dirò schietto il tempo, il come, e il quando.
Nel dì cinque settembre ultimo scorso
Al ponte fui di Seveso a pranzare
(S'io mento possa diventare un orso)
Noi fummo in quattro, e di bellezze rare
V'era Angioletta giovane zitella,
Che al vederla faceva innamorare.
Despina presso lei saria men bella.
Tant'era poi modesta, ed il piacere
Destava col sorriso, e la favella.
Era un di noi Poeta, uno Ingegnere
Si finse, altro si disse a lei cugino,
Il quarto ero io, che postomi a sedere
Alla destra di lei sempre vicino
Fui finchè giunse il Camerier col conto,
Ed uniti partimmo in carrozzino.
Or mentre a dar per tutto il dente pronto
Ciascun di noi trovavasi, quel tale,
Che si finse Ingegnere, facea racconto
Di novелlette miste a un po' di sale;

E fin qui tutto andava a meraviglia,
 Perchè esponeva i fatti al naturale.
 Quando rivolto a quell'amabil figlia
 Le domandò, se i genitor viventi
 Avesse ancora: Ella così ripiglia:
 Il padre mio morì; ma ho dei parenti,
 E la povera madre, che ammalata
 Si trova a letto già da giorni venti.
Buon! Angioletta, siete fortunata:
 Egli soggiunse: *Un Medico son io.*
La più bella occasion vi è capitata.
Verrò, farò, dirò, l'impegno mio
A lei rivolgerò; nè il malor tristo
Alle ricette mie sarà restio.
 Tendea così da lungi a far l'acquisto;
 Almen per quanto io sono persuaso,
 E per quanto dagli altri fu previsto.
 Quindi noi ridevamo, e a me per caso
 Pel ridere violento ed improvviso
 Tremò il bicchiere, e il vin scoppiò dal naso.
 Rossa Angioletta allor si fece in viso;
 Poi disse tai parole con ardore,
 Con semplice e piacevole sorriso:
S'ella è Ingegnere, spiaceri o Signora;
Nulla giovar potrà alla madre mia;
Meglio ei saprebbe calcolar sul core,
E risanar tutt'altra malattia.

È SEMPLICE, MA SCHIETTA.

Tre Zerbinotti giunsero
 Vicini ad uno stagno,
 E de' bifolchi videro,
 Che in volto assai grifagno
 Guidando al prato stavano
 De' porci a pascolare:
Si può quest'acqua dissero
A guazzo qui passare?
Sì Signori: vi passano
Le bestie, e sembra a noi
Che non sarà difficile
Passare ancora voi.



CIASCUNO A MODO SUO.

Un bacchettone fu rimproverato
 Perchè con brutta donna si è ammogliato:
 Donna però, che un grosso capitale
 Gli recò in dote, e avea del stradotale:
 Ed ei: *L'ho tolta a peso, e a dirittura*
Senza nulla badare alla fattura.

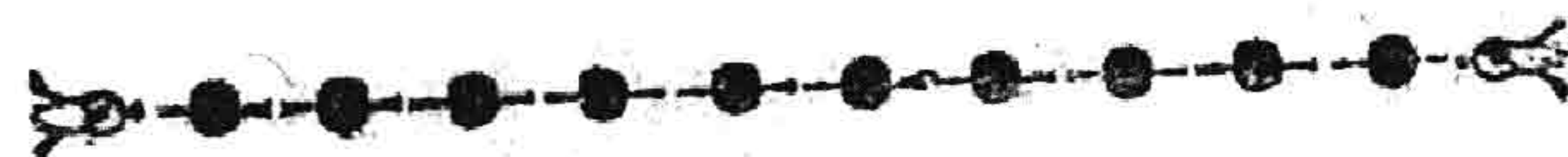
LA SCUSA APPLAUDITA.

Ancora non è rancida
 La novità seguente,
 Ch'ebbe per testimonio
 Gran quantità di gente.
 Un eccellente Comico,
 Che come tal sostiene
 Il lepido carattere
Terque quaterque bene.
 Del bigliardo trovavasi
 Intento e serio al gioco,
 E credo per disgrazia
 Riscaldato non poco.
 Era al momento prossima
 La rappresentazione,
 E già in Teatro stavano
 In folla le persone.
 Il Comico attendevasi;
 Ma ancora non venia;
 E frattanto alternavasi
 Diversa sinfonia.
 Urli, schiamazzi, e sibili
 Fean eccheggiar la volta,
 E fendevan le orecchie
 Della turba raccolta.

Fuori, fuori, gridavano
 Tante persone stanche,
 E le mani battevano,
 E coi baston le panche.
 Il Comico attendevasi;
 Ma ancora non venia;
 E frattanto alternavasi
 Diversa sinfonia.
 Quando fu emesso un ordine,
 Perchè si andasse in traccia
 Di lui, che allor d'incuria
 Al suo dover si taccia.
 Egli applicato stavasi
 Giocando la partita,
 E alla sollecitudine
 Di quello, che l'invita;
 Rispose: *Altro spettacolo*
Puote esser surrogato,
Mentre nel gioco trovomi
Molto di più impegnato.
 Allora da due Guardie
 Scortato esser dovea.
 Più fiera manifestasi
 L'ira della platea;
 Che il Comico attendevasi,
 Ma ancora non venia,
 E frattanto alternavasi
 Diversa sinfonia.

Trovandosi in pericolo
 D'esser messo in arresto,
 Lasciato il gioco inviasi,
 E corre lesto lesto,
 Per una special grazia,
 E pel dover che s' usa,
 Dovette fare ingenua
 Al pubblico la scusa,
Signori rispettabili
M'accuso di mancanza.
Ah! maledetto il vizio,
Ah! maledetta usanza;
Al gioco trattenevami,
E m'era assai discaro,
Che non sapea dimettere
Perdendo il mio denaro.
A compatir degnatevi,
Che non è questo effetto
Di mia mancanza al Pubblico
In professar rispetto.
Nò certo... persuadetevi:
Siate indulgenti... ed io
Animarmi vi supplico
A fare il dover mio.
 La prontezza di spirito,
 L'umile stil faceto
 Riscossero gli applausi
 Dal Pubblico discreto;

Nè sol si vide assolvere,
 Ma fuori richiamato
 Gli evviva fu a ricevere.
 Oh caso fortunato!



Do 45 o

ECcone UN' ALTRA.

Risplendeva la luna
 In una sera bruna,
 Allor che fu richiesto
 Un altro bravo Commediante a presto
 Recarsi del Teatro al Camerino
 Mentre dello spettacolo vicino
 Era appunto il momento.
 Esclamando, diss' egli, oh qual portento!
 Lasciate almeno, che tramonti il sole:
 In Milan non si suole
 Rappresentar del dì, che alla Stadera.
 E risplendea la luna, essendo sera.
 Sai tu Clorinda mia,
 Per qual motivo ciò avvenuto sia?
 Perchè alle volte il vino
 Fa confonder la sera col mattino.

IL FANTE DI COPPE.

Ille Ego qui quondam qualche poco
 Mi divertivo de' Tarocchi al gioco,
 E specialmente all'ombre in quattro, e in tre,
 Or lo detesto, e vi dirò il perchè.
 Sia che avessi l'eletta, o far le carte
 A me spettasse, od altrimenti, ad arte
 Sembrava a me toccasse sempre il Fante.
 Ossia *Valet* di coppe, e fra le tante
 E replicate volte, che giocai,
 So non avere guadagnato mai.
 A due, ad una, e qualche volta a solo,
 Dall'alto al basso facea sempre un volo.
 Tre Re, sesta maggiore avevo allora,
 Che tre faglj trovai, di peggio ancora
 Un contro scarto: Oh sorte! oh brutto intrico!
 Il Bagatto persin corre al nemico.
 A voi lascio decider qual riposta
 Feci io non per vettura, ma per posta,
 E per coronar l'opra tutti quanti
 A ridere si posero gli astanti.
 Ebbene, anche in allor, non son faloppe,
 Misto alle carte era il *Valet* di coppe,

Non basterebbe il tergo d'un facchino
 A sopportare l'ira del destino.
 Da quel dì in poi tanta è l'antipatia,
 Che a giocare a tarocco in fede mia
 Mi adatterei ma a stento, e con un patto
 Di torre il fante, e duplicare il matto.



ON DISNA' D'IMPEGN.

Che frecc! che frecc! oh che giornada brusca!
 Da boffà via di gran quartee de crusca.
 Mi cosse foo chi intant in del canton
 Del camin a ronfà come on porcon?
 Animo dessedèmes, cascemm via
 El sogn, l'inedia, la poltronaria.
 Ridemm, smorbiemm, e soffoghemm i guaj
 Voltand là i biccieritt senza cuntaj.
 Uh! me regordi, che quai agn indree
 Fava de matt, e de buffon assee.
 Semper vuna de noeuff mi n'inventava
 De fa rid in del temp, che se mangiava

Cuntand su di anedott, e di sproposet,
 E men ven giust in ment vun a proposet;
 E l'è, che in don paes poch mia lontan
 Fœura d'on noster dazi de Milan
 Se daa on disnà, ma ovej! propri su i moll,
 On disnaron d'impegn, da fass sagoll
 Fina al barbozz, de magher, e de grass.
 In somma de mangià a quatter ganass.
 Ma o fuss el Coeugh malprategh, o el padron,
 Ghe staa denter on poo de confusion.
 Gh'eva ona Trutta tra tance olter coss,
 Che se podeva dilla di pù gross,
 Guarnida de carottol cott, desfaa
 Per piatt de mezz in su on mantin strasciaa:
 Quel però, che ha faa rid squas tutt la gent
 L'è stada la menestra: gh'eva dent
 Mes' ciaa i fasœu col ris, ma di fasœu
 De dà ai gainn, e gnanca a di fœu
 Perchè even secch, even spelaa, e stantii
 Ma lè staa bon el rest, e savorii;
 E savorii de mœud che on cert gasgiott
 Avend doggiaa on socchè al *papigliott*
 El s'è miss à biassall con tutta flemma
 Carna, farsa e palpee tuss coss in semma.

SORTE DELL' UNO,
 DISGRAZIA DELL' ALTRO.

Un sollecito Padre di famiglia
 Un giorno il figlio suo rimproverava
 Perchè assai tardi a letto se ne stava.
Chi dorme, Eugenio, affè pesce non piglia,
 Ei gli dicea: *vedi il Signor Gennaro*
Levatosi per tempo jer mattina
Ebbe una buona sorte, che vicina
Trovò una borsa piena di denaro.
Queste fortune non incontran più
I pigri, e scioperati come tu.
 È vero, Signor Padre, egli rispose;
 Ma avvengono di rado tali cose:
 Nè sol si sarà alzato pria di me
 Chi la trovò, ma ancor chi la perdè!

CHI MALE INTENDE PEGGIO RISPONDE.

Cavalcava di buon passo
 Un Signore molto grasso
 Per entrare verso sera
 In città, ma lontan era.
 Ei temendo, che per sorte
 Chiuse fossero le porte.
 Incontrato un pover' uomo,
E ben, disse, galantuomo
Voi, che vedo ritornare,
In cittade posso entrare?
Sì Signor, non vi turbate;
Senza dubbio, che v' entrate.
Anche un carro entrò di fieno:
Se il più passa, v' entra il meno.



FINIS CORONAT OPUS.

Se ho ben cantato, io mi rivolgo intorno,
 V'inchino Amici, e v'auguro il buon giorno;
 Se ho mal cantato, la mia Musa spesta,
 Che mi darete Voi la buona sera.

ECCLISSI

per l' anno 1825.

DEL Sole, e della Luna luogo avranno
 Tre Ecclissi nel decorso di quest' anno.
 Uno del Sole al sette luglio, ed uno
 Di Luna in giugno accaderà al vent' uno.
 L' altro di Luna avrem l' ultimo mese
 Ai sedici. Invisibili al paese.

FESTE MOBILI.

Settuagesima	22	Gennajo.
Le Ceneri	8	Febbrajo.
Domenica I. di Quaresima	12	detto.
Pasqua di Risurrezione	26	Marzo.
Rogazioni	1 2 3	Maggio.
Ascensione	4	detto.
Litanie Ambrosiane	8 9 10	detto.
Pentecoste	14	detto.
Festa della SS. Trinità	21	detto.
Festa del Corpo del Signore ...	25	detto.
Domenica I. Avvento all'Ambros.	12	Novembre.
Domenica I. Avvento alla Romana	3	Dicembre.

QUATTRO TEMPI DEL DIGIUNO.

Di Primavera	15	17	18	Febbrajo.
D' Estate	17	19	20	Maggio.
D' Autunno	20	22	23	Settembre.
D' Inverno	20	22	23	Dicembre.

COMPUTO ECCLESIASTICO.

Numero d' oro	II.	Indizione Romana ..	3.
Ciclo solare	4.	Lettera Domenicale A.	
Epatta	XX.	Lettera del Martirologio.	g.

GENNAJO, ha giorni 31.

In tutto il mese cresce il giorno minuti 40.

Leva il Sole a ore 7 min. 39.

Entra il Sole nel segno d'Aquario.

✠ 1 Dom. la Circoncisione di Nostro Signore.

2 Lun. s. Martiniano arcivescovo.

Ultimo quarto a ore 3 m. 28 sera.

Sento dello Spettacolo Teatrale

Parlare le Gazzette e bene, e male.

3 Mart. s. Antero papa.

4 Merc. s. Tito vescovo.

3 Giov. s. Telesforo papa.

✠ 6 Ven. l' Epifania di N. S.

7 Sab. la Cristoforia. s. Canuto re e mart.

✠ 8 Dom. li ss. 40 Martiri.

9 Lun. s. Giuliano martire.

10 Mart. s. Paolo I. eremita.

Luna nuova a ore 2 m. 35 mattina.

Rigido freddo ci sorprende, e in breve

Avremo un po' di gelo, e un po' di neve.

11 Merc. s. Iginio papa.

12 Giov. s. Massimo vescovo.

13 Ven. s. Illario vescovo.

14 Sab. s. Dazio arcivescovo.

✠ 15 Dom. il ss. Nome di Gesù. s. Mauro abate.

16 Lun. s. Marcello papa.

17 Mart. s. Antonio abate.

18 Merc. s. Prisca vergine e martine.

Primo quarto a ore 4 m. 40 mattina.

Pare, che il sole favorir ci voglia.

Guardati amico da un' antica doglia.

19 Giov. s. Bassano vescovo.

20 Ven. ss. Fabiano e Sebastiano martiri.

21 Sab. s. Agnese vergine e martire.

✠ 22 Dom. di *Settuagesima*. s. Vincenzo mart.

23 Lun. lo Sposalizio di Maria Vergine, e
s. Emerenziana vergine e martire.

24 Mart. s. Babila vescovo e martire.

25 Merc. la Conversione di s. Paolo, e s. Anania martire.

Luna piena a ore 7 m. 2 mattina.

Cangiasi il tempo, e temo in nuova foggia,

E venti sciroccali, e neve, e pioggia.

26 Giov. s. Paola matrona.

27 Ven. s. Giovanni Grisostomo vesc. e dott.

28 Sab. s. Cirillo vescovo.

✠ 29 Dom. di *Sessagesima*. s. Aquilino prete
e mart., e s. Francesco di Sales vesc.

30 Lun. s. Savina matrona.

31 Mart. s. Giulio prete.

FEBBRAJO, ha giorni 28.

In tutto il mese cresce il giorno ore 2 m. 30.

Leva il Sole a ore 7.

Entra il Sole nel segno di Pesci.

1 **M**erc. s. Ignazio vescovo.

Ultimo quarto a ore 5 min. 38 mattina.

L' ultimo quarto è questo della luna,

E il Carnoval tutti i suoi sforzi aduna.

✠ 2 Giov. la *Purificazione di Maria Vergine*.

3 Ven. s. Biagio vescovo e martire.

4 Sab. s. Eutichio martire.

✠ 5 Dom. di *Quinquag.* s. Agata verg. e m.

6 Lun. s. Dorotea vergine e martire.

7 Mart. s. Romualdo abate.

8 Merc. le *Ceneri*. s. Onorato arcivescovo.

9 Giov. s. Apollonia vergine e martire.

Luna nuova a ore 0 m. 22 sera.

Maschere poche: molti alla Stadera:

Folla ai Teatri avrem dimani a sera.

10 Ven. s. Scolastica vergine.

11 Sab. s. Lazaro arcivescovo.

✠ 12 Dom. I. di *Quaresima*. s. Eufrosina verg.

13 Lun. s. Agab profeta.

14 Mart. s. Valentino prete.

15 Merc. ss. Faustino e Comp. mm. *Tempora*.

16 Giov. s. Giuliana vergine e martire.

17 Ven. ss. Donato e Comp. mm. *Tempora.*

Primo quarto a ore 5 min. 22 mattina.

Nella vecchia Osteria del Rebecchino

Buoni tortelli, ed eccellente il vino.

18 Sab. s. Simeone vescovo. *Tempora.*

✠ 19 Dom. II. della Samaritana s. Mansueto arc.

20 Lun. s. Zenobio prete.

21 Mart. s. Verulo martire.

22 Merc. s. Margarita da Cortona penitente.

23 Giov. s. Policarpo prete.

Luna piena a ore 8 min. 52 sera.

Mangiam pesci salati intorno al foco:

Chi men ne mangia, beve ancor più poco.

24 Ven. s. Mattia apostolo *alla Romana.*

25 Sab. s. Felice vescovo.

✠ 26 Dom. III. d'Abramo. ss. Felice e Fortunato martiri.

27 Lun. s. Leonardo vescovo,

28 Mart. s. Macario martire,

MARZO, ha giorni 31.

In tutto il mese cresce il giorno ore 2 m. 48.

Leva il Sole a ore 6 min. 37.

Entra il Sole nel segno d'Ariete.

1 **M**erc. s. Albino vescovo.

2 Giov. s. Simplicio papa.

Ultimo quarto a ore 20 m. 45 sera.

Venti settentrionali abbiamo, e l'aria

Incominciando Marzo è fredda, e varia.

3 Ven. s. Marino martire.

4 Sab. s. Lucio papa.

✠ 5 Dom. IV. del Cieco. s. Eusebio martire.

6 Lun. s. Canone martire.

7 Mart. ss. Perpetua e Felicità martiri.

8 Merc. s. Giovanni di Dio confessore.

9 Giov. s. Francesca Romana.

10 Ven. s. Provino vescovo.

11 Sab. s. Sofronio vescovo.

Luna nuova a ore 3 m. 58 mattina.

Va dissipando il sol le nubi a stento

Mentre s'innalza occidentale il vento.

✠ 12 Dom. V. di Lazaro. s. Gregorio papa.

13 Lun. s. Macedoneo prete.

14 Mart. s. Eufrosia vergine e martire.

15 Merc. s. Longino martire.

16 Giov. ss. Ciriaco e Compagno martiri.

17 Ven. s. Geltrude vergine.

18 Sab. s. Anselmo vescovo.

Primo quarto a ore 2 m. 56 sera.

Il tempo vola, e primavera viene.

Speriam bel tempo, e le giornate amene.

✠ 19 Dom. *VI. delle Palme.* s. Giuseppe sposo di Maria Vergine.

20 Lun. s. Samaritana con due Figli martiri.

21 Mart. s. Benedetto abate.

22 Merc. s. Paolo vescovo.

23 Giov. s. Domizio martire.

24 Ven. s. Dionisio martire.

25 Sab. s. Ireneo vescovo e martire.

Luna piena a ore 7 m. 23 mattina.

Un tale, che non era molto scrocco,

Dicea *Cerotto*, e volea dir scirocco.

✠ 26 Dom. *Pasqua di Risurrezione.* s. Cassiano martire.

✠ 27 Lun. *dell'Angelo.* s. Ruperto vescovo.

28 Mart. s. Sisto papa.

29 Merc. s. Eustasio abate.

30 Giov. *la Deposizione di s. Ambrogio,* e s. Quirino martire.

31 Ven. s. Balbina vergine.

APRILE, ha giorni 30.

In tutto il mese cresce il giorno ore 2 m. 40.

Leva il Sole a ore 5 min. 39.

Entra il Sole nel segno di Toro.

1 Sab. s. Teodora vergine.

Ultimo quarto a ore 5 m 44 sera.

Rigide no, ma fresche le giornate,

Che il sole renderà più temperate.

✠ 2 Dom. *in Albis.* s. Francesco di Paola.

✠ 3 Lun. *l'Annunciazione di Maria Vergine,* e s. Pancrazio vescovo e martire.

4 Mart. s. Zosimo anacoreta.

5 Merc. s. Vincenzo Ferreri.

6 Giov. s. Celestino papa.

7 Ven. s. Amatore confessore.

8 Sab. s. Amanzio vescovo.

✠ 9 Dom. s. Procoro diacono e martire.

Luna nuova a ore 3 m. 56 sera.

Un Giornal di quest'anno ha quì predetto,

Che si deve gonfiar de' fiumi il letto.

10 Lun. ss. Affricano e Compagno martiri.

11 Mart. s. Antipa martire.

12 Merc. s. Zenone vescovo e martire.

13 Giov. s. Ermenegildo re,

14 Ven. s. Valeriano martire.

15 Sab. s. Bonifazio martire.

✠ 16 Dom. ss. Calisto e Carisio martiri.

Primo quarto a ore 9 m. 57 mattina.

Tende al sereno il cielo, ed alle brine,

Comincia primavera, inverno ha fine.

17 Lun. s. Aniceto papa.

18 Mart. s. Galdino arcivescovo.

19 Merc. s. Crescenzo martire.

20 Giov. ss. Sulpicio e Serviliano martiri.

21 Ven. ss. Apollo e Compagni martiri.

✠ 22 Sab. s. Leonide martire.

✠ 23 Dom. s. Adalberto vescovo e martire.

Luna piena a ore 5 m. 58 sera.

In questa luna a far poche parole

Avrem misto di pioggia, vento, e sole.

24 Lun. s. Giorgio martire.

25 Mart. s. Marco evangelista. *Litanie magg.*

26 Merc. ss. Cleto e Marcellino papa e mart.

27 Giov. s. Antimo vescovo e martire.

28 Ven. ss. Vitale e Valeria conjugi martiri.

29 Sab. s. Pietro martire.

✠ 30 Dom. ss. Antonia e Tertulla verg. e mart.

MAGGIO, ha giorni 31.

In tutto il mese cresce il giorno ore 2 m. 26.

Leva il Sole a ore 4 m. 53.

Entra il Sole nel segno di Gemelli.

1 Lun. ss. Giacomo e Filippo app. *Rogaz.*

Ultimo quarto a ore 0 m. 54 sera.

Rende di primavera i dì più belli

Entrando il Sol nel segno de' Gemelli.

2 Mart. s. Atanasio vescovo.

3 Merc. *l'Invenzione della s. Croce*, ed i
ss. Evenzio e Teodulo martiri.

✠ 4 Giov. *l'Ascensione di N. S.*, e s. Pela-
gia vergine e martire.

5 Ven. s. Gerunzio arcivescovo.

6 Sab. s. Evodio martire.

✠ 7 Dom. s. Stanislao vescovo.

8 Lun. s. Vittore martire. *Litanie Ambr.*

9 Mart. s. Erma discepolo.

Luna nuova a ore 6 m. 57 mattina.

Col bene sono misti ancora i mali,

E avremo in giro alcuni temporali.

10 Merc. s. Isidoro agricoltore.

11 Giov. s. Majolo abate.

12 Ven. s. Pancrazio martire.

13 Sab. s. Natale arcivescovo. *Vigilia.*

✠14 Dom. di *Pentecoste*. s. Bonifazio martire.

✠15 Lun. s. Torquato martire.

16 Mart. s. Giovanni Nepomuceno.

Primo quarto a ore 5 m. 8 mattina.

Scritto trovai su un pezzettin di carta,

Che avrem tutta serena questa quartà.

17 Merc. s. Pasquale B. *Tempora*.

18 Giov. s. Venanzio martire.

19 Ven. s. Ermogene martire *Tempora*.

20 Sab. s. Bernardino confessore. *Tempora*

✠21 Dom. la ss. *Trinità* s. Valente martire.

22 Lun. ss. Casto ed Emilio martiri.

23 Mart. s. Desiderio vescovo.

Luna piena a ore 5 m. 32 mattina.

Per chi volesse guadagnare al lotto

Sarebbe a unirsi il quattro al zero, e all'otto.

24 Merc. s. Robustiniiano martire.

✠25 Giov. *il Corpo del Signore*, e s. Urbano
papa e martire.

26 Ven. s. Filippo Neri.

27 Sab. s. Ranolfo martire.

✠28 Dom. s. Senatore arcivescovo.

29 Lun. s. Alessandro martire.

30 Mart. s. Felice papa e martire.

31 Merc. s. Canzio martire.

Ultimo quarto a ore 6 m. 42 mattina.

Se l'aere è ripieno di vapori,

Il giardin d'Amarilli è pien di fiori.

GIUGNO, ha giorni 30.

In tutto il mese cresce il giorno minuti 20.

Leva il Sole a ore 4 m. 59.

Entra il Sole nel segno di Granchio.

1 **G**iov. s. Graziano martire.

2 Ven. s. Erasmo vescovo e martire.

3 Sab. s. Clotilde regina.

✠4 Dom. s. Quirino martire.

5 Lun. s. Ermano martire.

6 Mart. s. Eustorgio arcivescovo.

7 Merc. s. Roberto abate.

Luna nuova a ore 4 m. 30 sera.

Giornate di sereno avrem perfette,

Sperando un buon raccolto di gallette.

8 Giov. s. Ipolito martire.

9 Ven. ss. Primo e Felice martiri.

10 Sab. s. Marcella vergine.

✠11 Dom. s. Barnaba apostolo.

12 Lun. s. Basilide martire.

13 Mart. s. Antonio di Padova.

14 Merc. s. Eliseo profeta.

Primo quarto a ore 8 m. 29 mattina.

Nubi temporalesche, e ho per la testa

Un vicino segnale di tempesta.

15 Giov. ss. Vito e Modesto martiri.

16 Ven. s. Aureliano martire.

17 Sab. s. Agrippino vescovo.

✠ 18 Dom. s. Marcellino martire.

19 Lun. ss. Gervaso e Protaso martiri.

20 Mart. s. Silverio papa.

21 Merc. s. Luigi Gonzaga.

Luna piena a ore 6 m. 36 sera.

Cominciano le pulci a dar fastidio;

Le femmine ne fanno un grande eccidio.

22 Giov. s. Paolino vescovo.

23 Ven. s. Ediltrude regina e vergine.

24 Sab. la Natività di s. Giovanni Battista.

✠ 25 Dom. s. Eligio vescovo.

26 Lun. s. Pelagio martire.

27 Mart. s. Tomaso apostolo.

28 Merc. s. Leone papa. *Vigilia.*

✠ 29 Giov. ss. Pietro e Paolo apostoli.

Ultimo quarto a ore 20 m. 28 sera.

Questo frequente mugolar del tuono

Temer ci fa un raccolto poco buono.

30 Ven. s. Marziale vescovo e martire.

LUGLIO, ha giorni 31.

In tutto il mese cala il giorno ore 1.

Leva il Sole a ore 4 m. 14.

Entra il Sole nel segno di Leone.

1 **S**ab. s. Domiziano abate.

✠ 2 Dom. *la Visitazione di Maria Vergine.*

3 Lun. s. Eulogio confessore.

4 Mart. s. Osea profeta.

5 Merc. s. Domizio martire.

6 Giov. s. Isaja profeta.

7 Ven. s. Consulo vescovo.

Luna nuova a ore 0 m. 24 mattina.

Sento ne' stagni a gracidar la rana

Indizio della pioggia non lontana.

8 Sab. s. Ampellio arcivescovo.

✠ 9 Dom. s. Zenone martire.

10 Lun. ss. Ruffina e Seconda verg. e mart.

11 Mart. s. Pio papa.

12 Merc. ss. Naborre e Felice martiri.

13 Giov. s. Anacleto papa.

Primo quarto a ore 2 m. 49 sera.

Abbiamo il caldo amici, e la stagione

Fa girare il cervello a più persone.

14 Ven. s. Bonaventura cardinale.

15 Sab. s. Camillo de Lellis.

✠16 Dom. s. Fausto martire.

17 Lun. s. Alessio confessore.

18 Mart. s. Materno arcivescovo.

19 Merc. s. Teodoro arcivescovo.

20 Giov. s. Girolamo Emiliani.

21 Ven. s. Prassede vergine.

Luna piena a ore 20 m. 56 mattina.

Si passa la metà delle giornate

Facendo delle buone taroccate.

22 Sab. s. Maria Maddalena penitente.

✠23 Dom. s. Liborio martire.

24 Lun. s. Cristina vergine.

25 Mart. ss. Giacomo apost. e Cristoforo m.

26 Merc. s. Anna Madre di Maria Vergine.

27 Giov. s. Ermolao prete e martire.

28 Ven. ss. Nazaro e Celso martiri.

29 Sab. s. Marta vergine.

Ultimo quarto a ore 22 m. 27 mattina.

Lasciò per testamento un buon amico

Di bever acqua, se mangiate il fico.

✠30 Dom. ss. Abdone e Senne martiri.

31 Lun. s. Calimero arcivescovo.

AGOSTO, ha giorni 31.

In tutto il mese cala il giorno ore 2 m. 45.

Leva il Sole a ore 4 m. 42.

Entra il Sole nel segno di Vergine.

1 **M**art. s. Elazaro martire.

2 Merc. S. Maria degli Angioli, e s. Rutilio martire.

3 Giov. s. Gaudenzio vescovo.

4 Ven. s. Domenico confessore.

5 Sab. S. M. della Neve, e s. Eusignio m.

Luna nuova a ore 7 m. 34 mattina.

Minaccia temporal, grandin minaccia,

E il tempo non è buono per la caccia.

✠6 Dom. la Trasfigurazione di Nostro Signore, e s. Felicissimo martire.

7 Lun. s. Gaetano confessore.

8 Mart. s. Ciriaco martire.

9 Merc. s. Romano martire.

10 Giov. s. Lorenzo martire.

11 Ven. s. Radegonda regina.

Primo quarto a ore 22 m. 52 sera.

Dissipa il vento un temporale in moto

Il vin, le donne, il giuoco fanno un voto.

12 Sab. s. Chiara vergine.

✠13 Dom. s. Ippolito martire.

14 Lun. s. Demetrio martire. *Vigilia.*

✠ 15 Mart. *l'Assunzione di Maria Vergine.*

16 Merc. s. Rocco confessore.

17 Giov. s. Anastasio vescovo.

18 Ven. s. Elena Imperatrice.

19 Sab. s. Lodovico vescovo.

✠ 20 Dom. s. Bernardo abate.

Luna piena a ore 0 m. 47 mattina.

Un' aria d' occidente il bel mantiene,

E al dopo pranzo passeggiate amene.

21 Lun. s. Euprepio vescovo.

22 Mart. s. Timoteo martire.

23 Merc. s. Archelao diacono e martire.

24 Giov. s. Bartolomeo apostolo.

25 Ven. s. Genesio comico e martire.

26 Sab. s. Zefferino martire.

✠ 27 Dom. s. Cesareo vescovo.

Ultimo quarto a ore 20 m. 56 sera.

I Giovin Caffettier tengono esposto

L' avviso per cercarvi il faraosto.

28 Lun. s. Agostino vescovo e dottore.

29 Mart. la Decollazione di s. Gio. Battista.

30 Merc. s. Rosa da Lima.

31 Giov. s. Abbondio vescovo.

SETTEMBRE, ha giorni 30.

In tutto il mese cala il giorno ore 2 m. 45.

Leva il Sole a ore 5 m. 23.

Entra il Sole nel segno di Libra.

1 **V**en. s. Gedeone e Giosuè condottieri del popolo di Dio.

2 Sab. s. Massima martire.

✠ 3 Dom. s. Ausano arcivescovo.

Luna nuova a ore 2 m. 44 sera.

Se s' intorbida l' aria, non è tolta

La speme del bel tempo un' altra volta.

4 Lun. s. Rosalia vergine.

5 Mart. e. Eudosio martire.

6 Merc. s. Zaccaria profeta.

7 Giov. s. Regina vergine.

✠ 8 Ven. *la Natività di Maria Vergine,*

9 Sab. s. Gioachimo confessore.

✠ 10 Dom. *il SS. Nome di Maria,* e s. Nicola confessore.

Primo quarto a ore 0 m. 36 sera.

L' uva s' ingrossa, e crescon le speranze

Di fare un buon raccolto alle vacanze.

11 Lun. ss. Proto e Giacinto martiri.

12 Mart. s. Valeriano martire.

13 Merc. s. Maurilio vescovo.

14 Giov. *l' Esaltazione della Santa Croce*,
e s. Cornelio papa e martire.

15 Ven. *i sette Dolori di Maria Vergine*,
e s. Nicomede sacerdote e martire.

16 Sab. s. Eufemia vergine e martire.

✠ 17 Dom. s. Satiro confessore.

18 Lun. s. Ferulo martire.

Luna piena a ore 4 m. 29 sera.

Le Pastorelle vanno alla campagna.

Chi ride della sorte, e chi si lagna.

19 Mart. s. Gennaro vescovo.

20 Merc. s. Eustachio martire. *Tempora.*

21 Giov. s. Matteo apostolo.

22 Ven. s. Maurizio martire. *Tempora.*

23 Sab. s. Lino papa. *Tempora.*

✠ 24 Dom. s. Tecla vergine e martire.

25 Lun. s. Anatalone arcivescovo.

26 Mart. s. Cipriano martire.

Ultimo quarto a ore 8 m. 34 mattina.

Questi giorni son sparsi un po' di fiele

Per essere vicino il San Michele.

27 Merc. ss. Cosma e Damiano martiri.

28 Giov. s. Venceslao re e martire.

29 Ven. s. Michele Arcangelo.

30 Sab. s. Girolamo dottore.

OTTOBRE, ha giorni 31.

In tutto il mese cala il giorno ore 2 m. 40.

Leva il Sole a ore 6 m. 22.

Entra il Sole nel segno di Scorpione.

✠ 1 Dom. *La Solennità del Santissimo Rosario*, e s. Verissimo martire.

2 Lun. li ss. Angeli Custodi.

Luna nuova a ore 10 m. 37 sera.

Se la pioggia incomincia, eh! eh! chi sa,

Quando il sereno ancor ritornerà.

3 Mart. s. Candido martire.

4 Merc. s. Francesco d' Assisi.

5 Giov. s. Placido monaco.

6 Ven. s. Brunone confessore.

7 Sab. s. Giustina vergine.

✠ 8 Dom. s. Brigida matrona.

9 Lun. s. Donnino martire.

10 Mart. s. Lodovico Bertrandi.

Primo quarto a ore 5 m. 22 mattina.

Di pioggia, e ancor di venti i giorni misti

Rendono i tuoi pensieri alquanto tristi.

11 Merc. s. Germano vescovo.

12 Giov. s. Mona arcivescovo.

13 Ven. s. Odovardo re.

14 Sab. s. Calisto papa.

✠15 Dom. s. Teresa vergine.

16 Lun. s. Gallo abate.

17 Mart. s. Edvige regina.

18 Merc. s. Luca Evangelista.

Luna piena a ore 8 m. 39 matt.

Io ve li dò, mettetevi alle prove.

Col trentaquattro, e col settantanove.

19 Giov. ss. Tolomeo e Lucio martiri.

20 Ven. s. Massimo Levita.

21 Sab. s. Orsola vergine e martire.

✠22 Dom. s. Donato vescovo.

23 Lun. ss. Servando e Germano martiri.

24 Mart. s. Rafaele Arcangelo.

25 Merc. ss. Crispino e Crispiniano martiri.

Ultimo quarto a ore 4 m. 44 sera.

Alla montagna neve, ed acqua al piano

Avrem per verità, ma sembra strano.

26 Giov. s. Evaristo papa.

27 Ven. s. Geltrude vergine.

28 Sab. ss. Simone e Giuda apostoli.

✠29 Dom. s. Zenobio martire.

30 Lun. s. Saturnino martire.

31 Mart. s. Quirino martire. *Vigilia.*

NOVEMBRE, ha giorni 30.

In tutto il mese cala il giorno ore 2 m. 8.

Leva il Sole a ore 6 m. 52.

Entra il Sole nel segno di Sagittario.

1 **M**erc. la Solennità di tutti i Santi.

Luna nuova a ore 20 m. 9 mattina.

Incomincia a languir, indi si spoglia

La campagna de' frutti, e della foglia

2 Giov. la Commemorazione de' Defunti.

3 Ven. s. Malachia profeta.

4 Sab. s. Carlo Borromeo.

✠5 Dom. s. Magno arcivescovo.

6 Lun. s. Leonardo Levita.

7 Mart. s. Prosdocimo vescovo.

8 Merc. li ss. 4 Coronati martiri.

9 Giov. s. Teodoro martire.

Primo quarto a ore 2 m. 20 mattina.

Polenta, ed uccelletti in quantità

Si mangieranno in villa, ed in città.

10 Ven. s. Andrea Avellino.

11 Sab. s. Martino vescovo.

✠12 Dom. *Avvento Ambrosiano*, s. Aureliano vescovo.

13 Lun. s. Omobono confessore.

14 Mart. s. Veneranda vergine e martire.

15 Merc. s. Eugenio vescovo.

16 Giov. s. Valerio martire.

Luna piena a ore 12 m. 28 sera.

Il freddo a noi ritorna, i dì son brevi:

Cominciano a spruzzar anche le nevi.

17 Ven. s. Ugone vescovo.

18 Sab. s. Clemente martire.

✠ 19 Dom. s. Ponziano papa.

20 Lun. s. Benigno Bosso arcivescovo.

21 Mart. *la Presentazione di Maria Vergine.*

22 Merc. s. Cecilia vergine e martire.

23 Giov. s. Clemente papa.

24 Ven. s. Grisogono martire.

Ultimo quarto a ore 0 m. 3 mattina.

Dimani è il dì di Santa Caterina.

Ritornan le giovenche alla cascina.

25 Sab. s. Caterina vergine e martire.

✠ 26 Dom. s. Bellino vescovo e martire.

27 Lun. s. Massimo vescovo.

28 Mart. s. Illuminata vergine.

29 Merc. s. Sostene martire.

30 Giov. s. Andrea apostolo.

Luna nuova. Ambolismale a ore 11 m. 29 s.

A compier l'anno manca solo un mese.

Chi ebbe la sorte avversa, e chi cortese.

DICEMBRE, ha giorni 31.

In tutto il mese cala il giorno minuti 20.

Leva il Sole a ore 7 m. 35.

Entra il Sole nel segno di Capricorno.

1 **V**en. s. Castriziano arcivescovo.

2 Sab. s. Bibiana vergine.

✠ 3 Dom. *Avvento Romano.* s. Mirocleto arc.

4 Lun. s. Barbara vergine.

5 Mart. s. Dalmazio vescovo.

6 Merc. s. Nicolao vescovo. *Vigilia e Dig.*

✠ 7 Giov. l'Ordinazione di s. Ambrogio.

✠ 8 Ven. *l'Immacolata Concezione di Maria Vergine. Digiuno.*

Primo quarto a ore 10 m. 26 sera.

Mosche non ve ne son; pulci nemmeno:

Son le formiche della terra in seno.

9 Sab. s. Siro vescovo.

✠ 10 Dom. s. Melchiade papa.

11 Lun. s. Damaso papa.

12 Mart. s. Genesio martire.

13 Merc. s. Lucia vergine e martire. *Dig.*

14 Giov. s. Matroniano eremita.

15 Ven. s. Valeriano martire. *Digiuno.*

16 Sab. s. Beano vescovo.

Luna piena a ore 2 m. 35 sera.

Altro che spruzzi, cade lieve lieve,

E forma il letto replicata neve.

✠17 Dom. s. Olimpiade vedova e martire.

18 Lun. s. Graziano vescovo.

19 Mart. s. Nemesio martire.

20 Merc. s. Liberato mart. *Tempora e Dig.*

21 Giov. s. Tomaso apostolo.

22 Ven. s. Flaviano mart. *Temp. e Dig.*

23 Sab. s. Vittoria vergine. *Tempora e Vig.*

Ultimo quarto a ore 7 m. 45 mattina.

Un panaton con zucchero, e butiro;

E un pollino in arrosto cotto al giro.

✠24 Dom. s. Tersilla vergine.

✠25 Lun. *la Natività di Nostro Signore.*

✠26 Mart. s. Stefano protomartire.

27 Merc. s. Giovanni apostolo ed evangelista.

28 Giov. li ss. Innocenti martiri.

29 Ven. s. Davide re e profeta.

30 Sab. s. Liberio vescovo.

Luna nuova a ore 3 m. 29 sera.

Buona fine, Signori, senza i medici

Speriam vedere l'ottocento sedici.

✠31 Dom. s. Silvestro papa.

TARIFFA DELLE MONETE

CIRCOLANTI NELLO STATO.

O R O.	Peso.	Valore in lire					
		di Milan.			Ital.		
		---	---	---	---	---	---
Ital. Pezzo da 40 lire	12 903	---	---	---	40	00	
Pezzo da 20 lire . .	6 452	---	---	---	20	00	
Franc. Pezzo da 40 fr.	12 903	---	---	---	40	00	
Pezzo da 20 franchi	6 452	---	---	---	20	00	
Milano. Doppia . .	6 307	25	15	-	19	77	
Zecchino	3 491	15	11	3	11	94	
Venezia. Zecchino, e suoi spezz. in prop.	3 491	15	13	4	12	3	
Bologna. Doppia, e sua metà	5 457	22	5	8	17	10	
Zecchino, e sua metà	3 417	15	5	6	11	72	
Francia. Luigi nuovo	7 650	30	13	8	23	55	
Parma. Doppia nuov.	7 140	27	18	-	21	41	
Genova. Doppia da li- re 96, sua metà, e quarto in proporz.	25 194	102	12	-	78	74	
Savoja. Doppia nuova del 1787 in avanti e sua metà	9 129	37	--	3	28	40	
Firenze. Zecchino . .	3 468	15	9	9	11	88	
Roma. Doppia	5 457	22	4	6	17	05	
Zecchino	3 417	15	4	6	11	68	
Germania . Ongaro Imper. di Baviera, e Salisburgo	3 468	15	6	-	11	74	

O R O.

Valore in lire

Peso. di Milan. Ital.

~~~~~

|                           |   |     |    |   |   |       |
|---------------------------|---|-----|----|---|---|-------|
| <i>Germania . Ongaro</i>  |   |     |    |   |   |       |
| Kremnitz . . . . .        | 3 | 468 | 15 | 7 | 3 | 11 70 |
| Ongaro de' Principi       | 3 | 468 | 15 | 3 | 9 | 11 65 |
| <i>Fiandra. Sovrano e</i> |   |     |    |   |   |       |
| sua metà . . . . .        | 1 | 067 | 45 | 9 | 3 | 34 89 |

## ARGENTO

|                              |     |     |     |     |     |                  |
|------------------------------|-----|-----|-----|-----|-----|------------------|
| <i>Ital. Pezzo da 5 lire</i> | 25  | --- | --- | --- | --- | 5 00             |
| Detto da 2 lire . .          | 10  | --- | --- | --- | --- | 2 00             |
| Lira . . . . .               | 5   | --- | --- | --- | --- | 1 00             |
| Tre quarti di lira .         | 3   | 75  | --- | --- | --- | 75               |
| Mezza lira . . . . .         | 2   | 5   | --- | --- | --- | 50               |
| Un quarto di lira .          | 1   | 25  | --- | --- | --- | 25               |
| Centesimi dieci . .          | --- | --- | --- | 2   | 6   | 10               |
| <i>Franc. Cinque franc.</i>  | 25  | --- | --- | --- | --- | 5 00             |
| Due franchi . . . .          | 10  | --- | --- | --- | --- | 2 00             |
| Franco . . . . .             | 5   | --- | --- | --- | --- | 1 00             |
| Tre quarti di franco         | 3   | 75  | --- | --- | --- | 75               |
| Mezzo franco . . . .         | 2   | 5   | --- | --- | --- | 50               |
| Un quarto di franco          | 1   | 25  | --- | --- | --- | 25               |
| <i>Milano. Scudo e sua</i>   |     |     |     |     |     |                  |
| metà . . . . .               | 23  | 133 | 6   | --- | --- | 4 60             |
| Lira vecc. e sua metà        |     |     |     |     |     | 1                |
| in proporzione . .           | 3   | 748 | 1   | --- | --- | 76 $\frac{1}{2}$ |
| Lira nuova del 1778          |     |     |     |     |     |                  |
| e sua metà in pro-           |     |     |     |     |     | 1                |
| porzione . . . . .           | --- | --- | 1   | --- | --- | 76 $\frac{1}{2}$ |

Valore in lire

## ARGENTO.

Peso. di Milan. Ital.

~~~~~

<i>Bologna. Scudo della</i>						
Madon. e sua metà	29	019	7	---	---	5 37
Scudo da paoli 10						
e sua metà	26	418	6	18	6	5 31
Testone	7	905	2	1	9	1 60
<i>Modena. Scudo di</i>						
Francesco III. . . .	28	968	7	4	6	5 54
Scudo di Ercole III.						
del 1782 e suoi spez-						
zati in proporzione	27	693	7	6	---	5 60
<i>Venezia. Ducatone,</i>						
o sia Scudo della						
Croce, e suoi spez-						
zati in proporzione	31	620	8	13	6	6 66
Giustina, e spez-						
zati in proporzione	27	846	7	13	---	5 86
<i>Francia. Scudo di</i>						
lire 6 Tornesi . .	29	478	7	11	1	5 80
<i>Savoja. Scudo nuovo</i>	35	139	9	1	6	6 96
<i>Genova. Scudo nuovo</i>	33	354	8	9	---	6 48
<i>Parma. Ducato . .</i>	25	602	6	11	---	5 02
<i>Firenze. Francescone</i>	27	234	7	2	---	5 45
<i>Roma. Sc. da paoli 10</i>	26	418	6	16	6	5 24
<i>Germania. Tallero di</i>						
convenz. e sua metà	28	050	6	12	9	5 09
Pezzo da 20 Carant.	---	---	1	2	6	00 85
Pezzo da 10 Carant.	---	---	---	11	3	00 42
<i>Fiandra. Scudo delle</i>						
Corone, o Crocione						
sua metà, e quarto	29	529	7	6	6	5 62
<i>Spagna. Pezza nuova</i>	26	928	6	17	9	5 29

R A M E.
—*Ital.* Pezzo da 5 Centesimi.

Detto da 3 Centesimi.

Detto da 1 Centesimo.

AVVERTENZE.

Nell'espressione del valore nominale attribuito alle monete specificate nella presente Tariffa non si è avuto riguardo alle frazioni minori del denaro e del mezzo centesimo.

I duplicati e moltiplicati delle monete comprese nella presente Tariffa avranno corso in proporzione delle medesime se saranno del peso corrispondente, restando al contrario esclusi gli spezzati non nominati.

691994

20 SET. 1982.

